SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

635ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

DOMENICA 22 DICEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .. 3

SULLA MANCATA REGISTRAZIONE DI UNA PRESENZA NELLA VOTAZIONE NOMINALE CON SCRUTINIO SIMULTANEO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3004-B

PRESIDENTE 3, 5
LEONARDI *(DC)* 4

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 5, 6
ACONE *(PSI)* 5

DISEGNI DI LEGGE

Votazione finale e approvazione:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 7, 8

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 7

Discussione:

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti; delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati tributari; istituzione dei Centri di assistenza fiscale e del conto fiscale» **(3005-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei depu-*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

tati) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

* DE CINQUE (*DC*), *relatore* ..... *Pag.* 10
FAVILLA (*DC*), *relatore* 14
BRINA (*Com.-PDS*) 16
POLLINI (*Com.-PDS*) 21
PELLEGRINO Giovanni (*Com.-PDS*) 24

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... 27 e *passim*
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) 27, 30
GIUSTINELLI (*Com.-PDS*) 28, 34
* MANCINO (*DC*) 30
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 31
* CAVAZZUTI (*Sind. Ind.*) 32
* FABBRI (*PSI*) 33

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE ..... 34 e *passim*
* CAVAZZUTI (*Sind. Ind.*) 35, 53, 57
CROCETTA (*Rifond. Com.*) 39
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) ..... *Pag.* 41 e *passim*
GAROFALO (*Com.-PDS*) 44, 57, 58
BERTOLDI (*Com.-PDS*) 45, 58, 60
* CANDIOTO (*Misto-PLI*) 46, 62
* DE CINQUE (*DC*), *relatore* 46, 51
FORMICA, *ministro delle finanze* 48, 52
FAVILLA (*DC*), *relatore* 51
* LONGO (*Com.-PDS*) 52
* BOATO (*Fed. Eur. Ecol.*) ..... 53 e *passim*
FORTE (*PSI*) 54, 56
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 55
PELLEGRINO Giovanni (*Com.-PDS*) 56, 60, 61

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 64

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 64

INTERROGAZIONI

Annunzio 64

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, Busseti, Butini, Castiglione, Cattanei, Coletta, Colombo, Covi, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Galeotti, Gualtieri, Ianniello, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Meoli, Modugno, Montinaro, Nespolo, Pisanò, Salvi, Sanesi, Sanna, Sirtori, Strik Lievers, Vetere, Zito.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso prescritto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

È quindi inteso che la votazione finale del disegno di legge n. 3004-B avverrà tra venti minuti. (*Commenti del senatore Melotto*).

Sulla mancata registrazione di una presenza nella votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 3004-B

LEONARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, prima di procedere ad una nuova votazione desidero richiamare la sua cortese attenzione e quella dei colleghi su uno spiacevole inconveniente che si è verificato nella precedente votazione a scrutinio simultaneo con procedimento elettronico, tanto per intenderci quella delle 13,30.

Da parte del mio Gruppo mi è stato segnalato che dal tabulato non risulta che io abbia partecipato a quella votazione. Desidero precisare a lei, signor Presidente, e a tutti i colleghi che a quella come a tutte le votazioni che si sono succedute in questi giorni io ho partecipato. Ho espresso regolarmente il mio voto, essendomi accertato che la lampadina corrispondente al colore del voto espresso si fosse accesa; memore anche dello spiacevole inconveniente di cui era stato vittima il collega Libertini, ho estratto la tessera solo dopo che lei ha proclamato l'esito della votazione. Le assicuro, signor Presidente, che alcuni colleghi sono pronti a confermare la veridicità di quanto ho testè affermato.

Le istituzioni non godono certamente in questo momento di grande popolarità, ma se neppure la tecnologia più moderna è in grado di tutelarci nel momento in cui ci affidiamo ad essa per svolgere il nostro lavoro, veramente non sappiamo più a quale santo appellarci.

Approfitto del fatto che mi è stata concessa la parola all'inizio di questa seduta per rivolgerle una preghiera, un appello, signor Presidente, ben conoscendo la sua sensibilità e la sua fermezza nel difendere il prestigio del Parlamento e in modo particolare di questa Assemblea affidata alla sua presidenza. Le chiedo un autorevole intervento, nei modi e con le forme che lei riterrà più opportuni, a tutela della dignità di questa Assemblea e di quanti la compongono, o quanto meno di coloro che la onorano – sia che appartengano alla maggioranza che all'opposizione – non solo con la presenza assidua ma anche con l'onesto contributo del proprio impegno, di qualunque spessore e livello esso sia.

Signor Presidente, le confesso che questa mattina aprendo il giornale «La Stampa» di Torino mi sono sentito profondamente mortificato e offeso da un titolo comparso in sesta pagina che diceva: «Senato deserto, voto nullo»; accanto a questo titolo c'era la sua fotografia, signor Presidente. (*Commenti*).

Che sparare sulle istituzioni sia diventato lo sport nazionale preferito dobbiamo purtroppo prenderne atto con amarezza, ma anche con la coscienza in qualche caso di meritarcelo. Però non posso accettare che si faccia di ogni erba un fascio offendendo la verità. Ieri il Senato non era un deserto e lei lo sa benissimo, signor Presidente, se è vero come è vero che al momento della votazione il numero legale non è stato raggiunto soltanto per l'assenza di pochi colleghi.

BOZZELLO VEROLE. Quattro.

LEONARDI. La prego, signor Presidente, di spendere una parola e di intraprendere un'iniziativa invitando la stampa, soprattutto quella più titolata, al rispetto della verità, che è la prima regola per ogni corretta professionalità. Non si può sempre subire passivamente questa sorta di linciaggio; lo si riservi a chi se lo merita, ma si porti rispetto alla stragrande maggioranza di coloro che in questa o in altre Assem-

blee compiono coscienziosamente, giorno dopo giorno, il proprio dovere. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Leonardi, prendo atto della prima parte della sua dichiarazione, che sarà inserita nel processo verbale della seduta odierna, rammaricandomi che l'insufficienza della tecnologia ci riservi simili sgradevoli sorprese e raccomandando costantemente agli uffici che siano compiute tutte le verifiche necessarie affinchè simili episodi non vengano a ripetersi.

Sul secondo punto da lei sollevato, ho già provveduto ad inviare una mia lettera personale da pubblicare al direttore de «La Stampa» di Torino, condividendo pienamente la sua amarezza per un titolo così improprio, che purtroppo non è neanche il solo, anche se il più evidente, sui giornali di stamane. Lei ha parlato giustamente di una tendenza – che si va aggravando anche per nostri errori – alla flagellazione delle istituzioni, per così dire, ossia ad una specie di sistematica denigrazione del Parlamento che corrisponde ad un momento di protesta e di insofferenza estremamente ramificato nei settori più vasti della società nazionale. Occorre reagire con tutte le forze ed è anche per questo che io talvolta mi preoccupo che non appaiano alla superficie e all'orizzonte – come capita con certi nostri voti – interpretazioni erronee favorite da una certa leggerezza dell'informazione politica, che non manca di colpirmi come vecchio giornalista.

Il fatto che un provvedimento non raggiunga il numero legale non si presta minimamente, di per sè, a significare che l'Aula è vuota: si sa che l'opposizione in certi casi non concorre alla formazione del numero legale. In quella lettera ho quindi cercato di chiarire – e ne darò pubblicità anche attraverso le agenzie – che il Senato ieri non era un deserto ma che tutti i settori erano rappresentati, anche quelli che non esercitavano il loro diritto di voto per motivi esclusivamente politici. Le lentezze e le incertezze che talvolta appaiono superficialmente non sono allora altro che la conseguenza di quel sistema di garanzie che è stato elaborato dal Regolamento a difesa della libertà di tutti e senza il quale non avremmo quelle certezze che il regime della democrazia parlamentare assicura e garantisce. Condivido quindi il suo stato d'animo e me ne sono fatto interprete; lo farò nuovamente nelle prossime settimane tutte le volte in cui questo motivo aberrante ricorrerà. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Sui lavori del Senato

ACONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, vorrei avanzare una duplice richiesta: innanzi tutto vorrei richiederle di anticipare la riunione dei Presidenti dei Gruppi a stasera, in modo da poter deliberare compiutamente, non

appena la Camera dei deputati avrà esaurito la riunione in corso per l'approvazione del disegno di legge finanziaria, le successive tappe del nostro lavoro; in secondo luogo vorrei chiederle di mantenere, per quanto possibile, nella giornata di domani la discussione e l'approvazione del provvedimento sulle «superprocure».

Mi permetto di formulare queste richieste a lei e ai colleghi affinchè possa essere utilizzata proficuamente la giornata di domani.

Penso che sulla prima richiesta non ci siano problemi di sorta; nel momento in cui la Camera avrà deciso, potremmo meglio stabilire i tempi di lavoro del Senato.

PRESIDENTE. Problemi ci sono per l'una cosa e per l'altra, e non mancherò di consultarmi preventivamente con i Presidenti dei Gruppi per stabilire una decisione in materia. Le dirò subito perchè sul primo punto – sul quale da parte mia non v'è alcuna pregiudiziale, naturalmente – vi sono dei problemi. Devo farle osservare che lo stato dei nostri lavori in questo momento non ha un collegamento diretto con la Camera dei deputati. Infatti inizialmente il traguardo del varo del provvedimento fiscale, il secondo provvedimento collegato, era anche condizione per l'esame di altri provvedimenti, compreso – ecco l'intreccio tra il primo ed il secondo punto da lei richiamati – quello sulle «superprocure». Lei sa che in un primo momento avevamo deciso di esaminare il provvedimento sulle «superprocure» nella mattinata di domani, all'inizio di seduta, ma poi la complessità delle richieste in materia di organizzazione dei lavori avanzate da parte dei Gruppi ha fatto sì che dovessimo utilizzare l'intera mattinata per trovare un minimo – non dico di accordo, perchè accordo non c'è stato – di *agreement* tra le varie forze politiche, tra coloro che erano favorevoli e coloro che erano contrari al calendario.

Adesso non posso tornare su quel calendario, anzi le vorrei far notare che da questa mattina abbiamo perso due ore e mezza con le sospensioni, per cui allo stato degli atti non riesco neanche a capire come potrò garantire il termine *ad quem* dei nostri lavori. Con due ore e mezza in meno solo con un miracolo possiamo arrivare alle ore 13 di domani avendo varato – come è proposito e decisione dell'Assemblea – il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia tributaria.

D'altro canto mi rendo ben conto che lei solleva un problema reale, mettendo in luce come alla Camera dei deputati stasera si prenda una decisione – o si tenti di prenderla – su un complesso di questioni che poi investe completamente il Senato per tutte le determinazioni relative al periodo *post*-natalizio.

Se lei mi consente, valuterò un momento in una preriunione con i Presidenti dei Gruppi la situazione e poi entro un'ora, un'ora e mezza, anche in base ai risultati acquisiti dalla Camera dei deputati, le darò una risposta. Si potrebbe pure studiare una forma di breve incontro stasera tra i Presidenti dei Gruppi, pur mantenendo la riunione di domani; d'altronde non riesco ad immaginare che l'una possa sostituire completamente l'altra. Comunque, senatore Acone, cercherò di venirle incontro, non senza dirle che, per quanto riguarda il provvedimento sulle «superprocure», non vedo possibile utilizzare la mattinata e

neanche probabile utilizzare alcune ore del pomeriggio, dato che vi è il rischio che si vada anche alle prime ore del pomeriggio. E tenga conto che vi è una priorità stabilita a maggioranza, ma riconosciuta da tutta l'Assemblea, al fine di varare in primo luogo il provvedimento in materia fiscale. Quindi vedremo di fare tutto con il buon senso necessario, in modo da garantire, come sempre, l'obiettivo che ci accomuna: il decoro ed il prestigio del Senato.

Votazione finale ed approvazione del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 3004-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 3004-B.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intenderanno astenersi si comporteranno di conseguenza.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreotti, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bissi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Bozzello Verole,

Cabras, Calvi, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carli, Carlotto, Carta, Casoli, Ceccatelli, Chessa, Chimenti, Cimino, Citaristi, Colombo Svevo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte, Foschi, Franza,

Genovese, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi,

Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Nepi, Neri, Nieddu,
Orlando,
Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Parisi, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perricone, Petronio, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Poli, Postal, Pulli, Putignano,
Rezzonico, Ricevuto, Robol, Rosati, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo,
Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth, Triglia,
Vella, Ventre, Venturi, Vettori, Vitalone,
Zanella, Zangara, Zecchino.

Sono in congedo i senatori:

Alberici, Bo, Busseti, Butini, Castiglione, Cattanei, Coletta, Colombo, Covi, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Galeotti, Gualtieri, Ianniello, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Meoli, Modugno, Montinaro, Nespolo, Pisanò, Salvi, Sanesi, Sanna, Sirtori, Strik Lievers, Vetere, Zito.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 3004-B:

Senatori presenti	156
Senatori votanti	155
Maggioranza	78
Favorevoli	155

Il Senato approva.

(*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti; delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati tributari; istituzione dei Centri di assistenza fiscale e del conto fiscale» (3005-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*). (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti; delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati tributari; istituzione dei Centri di assistenza sociale e del conto fiscale», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, collegato alla manovra finanziaria.

La Commissione ha concluso i propri lavori ieri sera e pertanto i relatori sono autorizzati a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore De Cinque il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3005-B,

impegna il Governo

a valutare, nel quadro degli oneri deducibili e nel limite del massimale di 10.000.000 di lire, la possibilità di determinare l'importo massimo ammesso in deduzione a fronte di spese sostenute secondo le seguenti percentuali:

a) un massimo del 50 per cento per gli interessi sui mutui ipotecari per la prima casa;

b) un massimo del 35 per cento per premi sulla assicurazione vita e sanitaria;

c) un massimo del 35 per cento per la frequenza ai corsi di istruzione primaria e secondaria, di formazione professionale e di istruzione universitaria;

d) un massimo del 20 per cento per l'acquisto o sottoscrizione di azioni quotate in Borsa o negoziate al mercato ristretto.

9.3005-B.1. LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge n. 3005-B,

invita il Governo

a) a considerare, nell'ambito della delega di cui all'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, sul riordino della tassazione dei redditi di capitale, l'opportunità di prevedere che, per le obbligazioni ed i titoli similari emessi da soggetti non residenti, i soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, i quali intervengono nella riscossione degli interessi, premi o altri frutti (di cui al primo comma) o che acquistano i titoli stessi, devono operare una ritenuta del 12,5 per cento sugli interessi, premi o frutti corrisposti o riconosciuti nel corrispettivo di acquisto;

b) a prevedere l'esenzione dall'imposizione sui redditi degli interessi, premi o altri frutti delle obbligazioni pubbliche emesse all'estero, a condizione che siano corrisposti a soggetti non residenti.

9.3005-B.2. LA COMMISSIONE

* DE CINQUE, *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, il testo in esame ci viene restituito dalla Camera dei deputati con numerose modifiche, le quali però, almeno per quanto riguarda i primi tre titoli del disegno di legge, non appaiono di eccessiva rilevanza, e pertanto il relatore è d'avviso che possa approvarsi il testo della Camera senza ulteriori modifiche, in modo da licenziare il provvedimento in via definitiva.

All'articolo 1, signor Presidente, la Camera ha modificato gli indicatori di capacità contributiva. Alla lettera *b*) del comma 1 dello stesso articolo è stata modificata la potestà del fisco di ricorrere all'accertamento sintetico del reddito complessivo netto ed è stato altresì stabilito che in caso di accertamento sintentico le spese per incrementi patrimoniali si presumano sostenute con redditi conseguiti in sei anni anzichè in cinque.

All'articolo 2 sono state estese le disposizioni sull'accertamento parziale anche all'accertamento induttivo dei ricavi e compensi, stabilendosi la utilizzabilità del coefficiente basato sul contributo diretto lavorativo. Si è poi eliminata la possibilità di ricevere l'avviso di accertamento da parte del portiere della casa di abitazione, e ciò sia ai fini delle imposte dirette che dell'Iva.

All'articolo 4, si è introdotta la estensione automatica del regime di contabilità semplificata anche agli anni successivi, ove l'ammontare minimo dei ricavi non superi quello di legge, con facoltà per il contribuente di optare per il regime ordinario.

Si è infine nello stesso articolo soppresso il minimo stabilito per il reddito imponibile in quanto si è ritenuto che ciò contrastasse con il più analitico regime di contabilità portato dal provvedimento. È stato altresì introdotto il comma 4 che esonera gli artisti e professionisti che abbiano percepito compensi non superiori a 18 milioni annui dall'obbligo di tenere il repertorio annuale della clientela.

L'articolo 5, introdotto dalla Camera, detta disposizioni agevolative, ai fini delle imposte sul reddito e dell'Iva, per gli esercenti attività di agriturismo, salva la facoltà per il contribuente di non avvalersene mediante opzione di durata triennale.

Nell'articolo 7 è stata reintrodotta al comma 1 la facoltà per l'ufficio di determinare induttivamente l'ammontare dei ricavi sulla base dei coefficienti, previa richiesta di chiarimenti da inviare al contribuente.

L'applicabilità di tali coefficienti è stata altresì estesa dalla Camera anche nei confronti di soggetti che hanno optato per il regime ordinario in caso di presunzioni gravi e concordanti di manifesta infondatezza delle risultanze contabili.

Con una norma di chiusura, si è stabilito al comma 3 che i coefficienti presuntivi determinati per il 1992 possono essere utilizzati, se più favorevoli, anche per i periodi di imposta precedenti.

All'articolo 8 si dettano modifiche alle norme del codice civile sulle vidimazioni dei libri contabili.

L'articolo 9 reca lievi modifiche alle disposizioni per la revisione delle agevolazioni fiscali, fissando al 31 dicembre 1992 in via generale il termine per l'emanazione dei relativi decreti legislativi, stabilendo la contemporanea emanazione dei decreti *ex* articolo 17 e articolo 19 della legge n. 408 del 1990, e stabilendo che la detrazione per le somme impiegate per la sottoscrizione di azioni sia applicabile solo quando esse siano detenute per almeno 3 anni consecutivi.

All'articolo 10 è stato soppresso il primo comma che disponeva la ritenuta del 12,50 per cento sugli interessi e frutti di obbligazioni emesse da soggetti non residenti.

All'articolo 11, dopo aver lievemente modificato la percentuale di reddito sino a 10 milioni per la detrazione delle spese sanitarie al fine di alleggerire gli effetti del salto di scaglione ed aver precisato che gli strumenti urbanistici vigenti in caso di cessione onerosa di terreni edificabili son quelli al momento della cessione, è stato eliminato nell'ultima parte del numero 4-*bis* della lettera e), e correlativamente della lettera *h*), l'inciso che applicava la disciplina parzialmente forfettaria per l'abbattimento del canone di locazione dei fabbricati anche a quelli destinati ad usi strumentali all'impresa.

Molto opportuno appare l'inserimento di un trattamento di particolare favore per gli immobili di interesse storico ed artistico, in considerazione dei particolari vincoli giuridici ed oneri economici cui essi sono sottoposti.

Sempre nell'articolo 11, vero cardine della legge, dopo aver modificato il termine per l'emanazione del decreto ministeriale relativo alla presentazione degli elenchi di cui all'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, è stata operata una modifica al regime tributario delle indennità di espropriazione, correggendo non solo formalmente il comma 6, oggi 7, nel quale la ritenuta viene fissata nella misura unica del 20 per cento sia in caso che essa si consideri a titolo di imposta sia ove essa sia considerata a titolo di acconto, avendo il contribuente optato per la tassazione ordinaria separata e non per quella secca; di conseguenza è stato eliminato l'ultimo periodo del comma 6 del testo Senato che ne disponeva la indeducibilità ai fini delle imposte sui redditi. Successivamente, al comma 9, è stato modificato il termine di retroattività, spostato al 31 dicembre 1988, ed è stato altresì aggiunto che in caso di decesso del soggetto espropriato gli eredi siano tenuti al pagamento dell'imposta solo sulle somme percepite dopo l'apertura della successione. Infine è stato modificato il criterio di ripartizione dell'imposta in favore degli enti locali.

All'articolo 12 è stato previsto che per i trasporti pubblici di persone il biglietto assolva la funzione di scontrino fiscale; al secondo comma è stato esteso l'esonero dal rilascio della ricevuta fiscale alle cessioni di prodotti agricoli effettuate direttamente sul fondo dai produttori, con evidenti fini di agevolare le categorie produttrici agricole. All'articolo 14 si è precisato che il richiamo all'articolo 31 della legge n. 41 del 1986, istitutiva della tassa cosiddetta «sulla salute», va riferito ai commi 8, 9 e 11.

L'articolo 16, di nuova istituzione, è diretto a sanare una situazione creatasi con l'istituzione dell'imposta sui carburanti. L'articolo 17 in tema di definizione dei crediti inesigibili è rimasto sostanzialmente inalterato tranne alcune formalità di pubblicazione degli elenchi.

Così pure l'articolo 18, in tema di segreto bancario e professionale, è stato mantenuto sostanzialmente identico, salvo due precisazioni, che sono contenute nella lettera *h*) e nella parte finale del comma 5, in cui si è opportunamente precisato che l'ipotesi di reato penale non è coperta dall'ipotesi di contravvenzione amministrativa (la parola «contravvenzione» è forse impropria) prevista dallo stesso comma 5, cioè che non vi è un concorso cumulativo delle due ipotesi ma un concorso alternativo.

Nell'articolo 19, in tema di pubblicazione degli elenchi dei contribuenti accertati, si sono precisati i limiti di reddito, sia in assoluto che in percentuale, il cui scostamento dà origine alla pubblicazione.

Con l'articolo 20 è stato introdotto l'obbligo di evidenziare i dati identificativi del cliente relativamente anche alle società fiduciarie e ad ogni altro intermediario finanziario.

L'articolo 21 modifica la composizione del comitato consultivo antielusivo e la facoltà di interpello da parte del contribuente, mentre l'articolo 22, concernente norme per l'amministrazione finanziaria, è stato modificato nella parte relativa all'affidamento in concessione dell'attività di manutenzione del sistema informativo, aggiungendo infine la possibilità di emissione da parte di terzi anche mediante sistemi centralizzati di biglietti di ingresso a pubblici spettacoli.

L'articolo 23, in materia di imposte di successione, è stato modificato abbastanza profondamente, mantenendo la liquidazione d'ufficio per tutte le successioni, da effettuarsi entro 90 giorni dalla denunzia, con obbligo per gli eredi e i legatari, ove tale termine sia inutilmente decorso, di effettuare l'autoliquidazione entro i successivi 90 giorni. Le altre modifiche sono correlate a quella precedente e sono di carattere puramente tecnico. Si tratterà soltanto di disciplinare meglio, con apposito strumento amministrativo, l'applicazione pratica di queste imposte.

Infine, voglio sottolineare che è stato elevato lo scaglione di applicabilità dell'imposta di successione, portando il limite di esenzione da 120 milioni a 250 milioni nel caso delle successioni in linea retta o al coniuge. Questa certamente è una norma che contribuirà ad una più agevole applicazione di questo provvedimento.

È stata altresì modificata, al comma 7 dell'articolo 23, la norma che dispone la esenzione parziale dal pagamento dell'INVIM per le successioni in caso di fondi agricoli.

Per la parte a me affidata, che sono i primi tre titoli, signor Presidente, io propongo al Senato l'approvazione del testo pervenuto dalla Camera, essendo contrario ad ogni modifica.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati dalla Commissione, almeno per quelli che riguardano la mia parte, volevo illustrarli brevemente.

L'ordine del giorno n. 1 tende a dare degli indirizzi al Governo per l'applicazione della franchigia di 10 milioni stabilita per i mutui

ipotecari e le assicurazioni vita; a questo punto pregherei di aggiungere anche quelle sanitarie, perchè la legge prevede anche per le polizze sanitarie la deducibilità dal reddito.

Esiste poi la possibilità di defalcare dal reddito anche le spese per la frequenza dei corsi di istruzione primaria e secondaria, di formazione professionale e di istruzione universitaria. Questa disposizione è già prevista ed è richiamata nell'ordine del giorno, che raccomando quindi all'approvazione dell'Assemblea.

È stato altresì invitato il Governo, con l'ordine del giorno n. 2, a reintrodurre la disposizione che è stata, a nostro avviso, impropriamente eliminata dalla Camera, sulla ritenuta del 12,5 per cento per le obbligazioni emesse da soggetti non residenti, per evitare disparità di trattamento e per evitare anche dei fenomeni di fuga di capitali o, per lo meno, di operazioni improprie che potrebbero aversi ove questo stato normativo dovesse rimanere.

Gli altri ordini del giorno credo che siano di competenza del collega Favilla, per cui sarà egli stesso ad illustrarne il contenuto. Io ho concluso, signor Presidente.

CROCETTA. E l'ordine del giorno n. 17?

DE CINQUE, *relatore*. Il n. 17 io l'ho presentato, ma non come relatore; è una questione che illustrerà il collega Candioto, infatti la mia è la seconda firma, come lei ha visto, senatore Crocetta. Non l'ho presentato come relatore, non è a nome della Commissione ma è di carattere, potrei dire, personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Favilla, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato della Repubblica,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3005-B, tenuto conto dei contenuti del testo originario della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 30, come approvato dal Senato nella seduta del 16 novembre 1991,

impegna il Governo

ad assumere idonee iniziative volte ad istituire, presso le direzioni regionali delle entrate e le direzioni compartimentali del territorio, un servizio del contenzioso il cui dirigente dovrà rappresentare l'amministrazione innanzi alle Commissioni di primo grado, ove il contribuente si avvalga della facoltà di cui all'articolo 30, comma 1, lettera *b*), del disegno di legge n. 3005-B».

9.3005-B.3 LA COMMISSIONE

«Il Senato della Repubblica,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3005-B,

considerato che nel nostro ordinamento non è dato desumere una chiara definizione dell'attività di intermediazione finanziaria,

impegna il Governo

in sede di emanazione del decreto interministeriale previsto dal comma 4 dell'articolo 20, ad individuare le caratteristiche proprie delle società fiduciarie e degli intermediari finanziari che sono destinatari degli obblighi e degli adempimenti di cui alla lettera *b*) del comma 2 e al comma 4 del richiamato articolo 20».

9.3005-B.5 LA COMMISSIONE

«Il Senato della Repubblica,

in relazione alla propria volontà già espressa in precedenti occasioni e nella votazione dell'articolo 65 del disegno di legge n. 3005, approvato nella seduta del 16 novembre 1991,

invita il Governo

a procedere, mediante i provvedimenti amministrativi di sua competenza e con la procedura dell'articolo 1, primo comma, lettera *a)*, della legge 10 luglio 1984, n. 301, alla attribuzione di una adeguata quota dei posti di primo dirigente nei ruoli amministrativi e tecnici del Ministero delle finanze, disponibili o che si renderanno tali entro il 31 dicembre 1995, ai funzionari appartenenti ai profili professionali o al ruolo ad esaurimento che abbiano svolto dietro formale incarico e per almeno due anni nell'ultimo quadriennio le funzioni di reggente di uffici di livello dirigenziale, nonchè al personale appartenente ai profili professionali o ai ruoli ad esaurimento che siano risultati idonei in concorsi dirigenziali già espletati, ai sensi della citata legge n. 301 del 1984».

9.3005-B.4 LA COMMISSIONE

FAVILLA, *relatore*. Signor, Presidente, riferisco in merito ai titoli quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo del provvedimento, cioè sugli articoli dal 24 all'81.

Nonostante le numerose modificazioni apportate dalla Camera dei deputati rispetto a quanto approvato in prima lettura dal Senato, si può affermare che il nuovo testo è sostanzialmente uguale al precedente, salvo l'aggiunta di nuove disposizioni introdotte con alcuni articoli.

Le modifiche apportate sono senz'altro da condividere. Tralasciando le variazioni formali che si sono rese necessarie per il coordinamento con i nuovi articoli inseriti e quelle che hanno il significato di una migliore formulazione o precisazione delle disposizioni, si possono riepilogare in sintesi i principali mutamenti.

In merito alla rivalutazione obbligatoria dei beni immobili di impresa, si è estesa, con modalità più ampie, l'esenzione già prevista per i beni utilizzati dagli enti ed organismi non commerciali, per attività sociali e didattiche, a quelle sanitarie e ricreative; si è attribuita a tutti i soggetti la facoltà di superare in detta rivalutazione la soglia del 38 per cento del maggior valore dei beni; si è curato un maggior coordinamento tra queste disposizioni e quelle della legge n. 408 del 1991 nonchè quelle della legge n. 218 del 1990, che riguarda gli istituti di credito.

In relazione alla riforma del contenzioso tributario, sono stati ridotti tutti i termini per l'esercizio della delega da parte del Governo; si è introdotta una più analitica e chiara definizione delle competenze del giudice tributario e si è parzialmente modificata la norma sull'assistenza tecnica e legale dei contribuenti. Ma la modifica più rilevante è quella che riguarda la sostituzione dell'ipotesi di un riesame preventivo in sede amministrativa dell'atto impugnato, prima del processo tributario, con la previsione della facoltà di richiedere e realizzare un accordo conciliativo mediante l'esame preventivo e la definizione del rapporto tributario davanti alla commissione tributaria di primo grado.

In materia di norme per la definizione delle posizioni tributarie, le modifiche apportate dovrebbero consentire un più diffuso ricorso all'utilizzo delle concessioni previste, in quanto la Camera ha meglio chiarito la portata delle norme, ha ridotto alcune percentuali delle imposte da versare per sanare le diverse posizioni tributarie, graduandone l'effetto per gli importi più elevati, secondo criteri di scalarità, ha esteso il condono ai carichi contributivi dovuti dalle aziende agricole ed ha esteso le disposizioni particolari previste per gli enti autarchici territoriali alle unità sanitarie locali, alle IPAB, alle aziende di turismo, alle aziende di promozione turistica e agli istituti autonomi delle case popolari.

La Camera dei deputati ha altresì introdotto nuove disposizioni su materie che non erano state trattate in prima lettura dal Senato. Con gli articoli 29 e 58 si sono disciplinate questioni relative ai beni personali e ai beni di impresa, per le imprese individuali e le società di persone. Con l'articolo 29 vengono rinnovati fino al 10 settembre 1992 i benefici fiscali per la trasformazione delle imprese familiari in società in nome collettivo o in accomandita semplice. La norma si applica solo per quelle imprese che risultino già costituite alla data del 19 dicembre 1984, cioè alla data dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 853 del 1984, istitutivo di tali agevolazioni fiscali.

Con l'articolo 58, in relazione alla norma del Testo unico sulle imposte dirette che considera relativi all'impresa gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa da parte del possessore solo quando tali beni siano indicati nell'inventario, all'imprenditore individuale viene consentito di optare, entro il 30 aprile 1992, per l'inclusione o l'esclusione dei beni dall'impresa dietro pagamento di una somma a titolo di imposta sostitutiva. È una facilitazione rivolta a razionalizzare le situazioni una volta per tutte, ma è anche fonte di un consistente gettito erariale.

Inserendo, poi, un comma 4 aggiuntivo all'articolo 70 è stata modificata la norma contenuta nel decreto-legge n. 90 del 1990 per cui al catasto edilizio urbano, entro il 31 dicembre 1993, dovranno essere iscritte tutte le abitazioni oggi classificate rurali ma che non rientrino nella lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 39 dello stesso Testo unico, cioè che non siano utilizzate dai coloni e dai coltivatori del fondo.

All'articolo 75 sono state precisate le norme sulla detraibilità o meno dell'IVA delle mense aziendali, è stata variata l'aliquota IVA sugli alimenti per cani e gatti e sono state soppresse alcune norme relative alla dirigenza del Ministero delle finanze già approvate dal Senato.

All'articolo 76 è stato definito il trattamento tributario delle rendite corrisposte in Italia da parte della assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti svizzera e, all'articolo 77, sono state individuate opportune soluzioni normative per coordinare le norme antielusione con quelle di riforma dell'amministrazione finanziaria recentemente varate.

Con l'articolo 78, un articolo assai complesso ed esteso che occupa oltre 17 pagine del testo, sono state introdotte le norme sui centri di assistenza fiscale e sul conto corrente fiscale. Tali norme facevano già parte di uno specifico disegno di legge approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. Il testo dell'articolo 78 è assai amplificato rispetto a quello approvato dal Senato e contiene, in aggiunta, la previsione dei centri di assistenza fiscale gestiti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori con un onere anche per il bilancio dello Stato e una facilitazione per i possessori di soli redditi da lavoro o da pensione, e assimilati, che saranno esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi.

Con l'articolo 80 è stata annullata l'esenzione dal pagamento della tassa sui sacchetti di plastica per quelli biodegradabili. La Commissione, pur non condividendo tale disposizione per il freno che essa può comportare alla ricerca e all'attività volta a diminuire gli effetti dell'inquinamento, non ha tuttavia ritenuto opportuno modificarla in considerazione della sua marginalità rispetto all'intero disegno di legge.

In conclusione, la Commissione valuta nel complesso assai positivo l'intervento di perfezionamento delle norme operato dalla Camera dei deputati e propone all'Aula l'approvazione del disegno di legge nel nuovo testo, nonchè degli ordini del giorno di cui ai numeri 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Brina il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'entrata in vigore delle norme previste dal disegno di legge n. 3005-B comporterà una riduzione degli adempimenti dei contribuenti e dell'attività dei Centri di servizio,

impegna il Governo,

a rivedere il piano di realizzazione dei Centri di servizio ridefinendone il numero, la relativa circoscrizione di competenze e i compiti assegnati.

9.3005-B.10 GAROFALO, BRINA, BERTOLDI, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI, VIGNOLA

Il senatore Brina ha facoltà di parlare.

BRINA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento affronta una platea molto ampia di problemi tutti riconducibili al nostro sistema tributario: dall'imposta sulle plusvalenze da esproprio alla successione; dalla rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa alla regolarizzazione immobiliare delle imprese indivi-

duali; dal condono alla regolarizzazione delle situazioni pregresse degli enti locali; dal problema del contenzioso collegato al patteggiamento ai centri di assistenza fiscale introdotti dalla Camera dei deputati.

Si tratta di un provvedimento con tanti titoli che, nonostante tutto, si presenta di scarsa consistenza perchè agisce in termini di continuità su un impianto tributario sostanzialmente obsoleto perchè ipercentralizzato e di conseguenza incapace di rispondere alle esigenze della nuova realtà economica e sociale del paese.

Della contorta e indefinita manovra finanziaria la parte più ambiziosa e nello stesso tempo più contraddittoria è contenuta sicuramente nel disegno di legge n. 3005. La contraddittorietà sta nell'aver voluto mettere insieme il sacro con il profano, segmenti di riforma molto significativi (come il contenzioso tributario, le disposizioni per la trasparenza tra contribuente e fisco, i centri di assistenza fiscale) accanto ad un condono fiscale legato alla concessione di una amnistia per i reati tributari.

Si può comprendere una sanatoria legata al contenzioso, ma quella ipotizzata dal Governo si configura come una supplica all'evasore a versare qualcosa subito in cambio di una assoluzione totale. Noi abbiamo contestato e continuiamo ad avversare amnistie e condoni in materie fiscali perchè non si tratta nè di una necessità – come si tenta di sostenere da parte del Governo – nè tanto meno di un incidente di percorso, uno aspetto negativo in mezzo a tanti contenuti positivi del disegno di legge al nostro esame, come sosteneva il sottosegretario De Luca in Commissione.

Per questo Governo, come per quelli che lo hanno preceduto, amnistia e condono rappresentano da sempre una prassi, strumenti usati con disinvoltura per gestire il consenso e consolidare un sistema. Si tratta quindi di una scelta sbagliata non solo sotto il profilo etico-morale, ma anche sotto l'aspetto economico-finanziario; in milioni di contribuenti onesti si diffonde la convinzione che questo Stato continui ad essere forte con i più deboli e i più corretti e invece dispensi clemenze e favori ai più furbi e ai più disonesti. Quindi, oltre a lacerare ogni contratto sociale, ogni patto sociale tra i cittadini e lo Stato e a segnare irrimediabilmente il rapporto tra contribuente e amministrazione finanziaria, il condono ferisce la coscienza degli italiani, il senso civico dei più giusti, mortifica quella parte della società che con il proprio lavoro e con il proprio comportamento fiscale ha concorso alla costruzione di un paese civile, avanzato industrialmente e sostenuto da valori positivi.

Il Governo con la scelta del condono intacca e colpisce questi valori positivi, favorisce il diffondersi della cultura qualunquistica, delle spinte disgregranti e separatiste come quelle delle leghe. Da un punto di vista politico è evidente che la puntuale reiterazione delle leggi di condono comporta nei cittadini un aumento della propensione a non pagare le imposte dovute: i disonesti vengono incentivati ad evadere nella speranza di nuove sanatorie, gli onesti vengono disincentivati dal produrre dichiarazioni fedeli in conseguenza del trattamento privilegiato riservato ai meno onesti. Del resto, che il precedente supercondono abbia favorito la propensione all'evasione in varie fasce di contribuenti lo dimostra il fatto che tale fenomeno sia cresciuto a

dismisura nell'ultimo decennio. Anche allora i fautori del condono sostenevano a spada tratta che tale operazione serviva solo a regolarizzare le posizioni pregresse in vista di un riordino generale del sistema e di un aggravamento del regime penale, la cosiddetta legge delle manette agli evasori, che avrebbe dissuaso da future evasioni. Si trattava e si è trattato di mere illusioni. In altre parole, con questo condono si cerca di recuperare una parte di quelle imposte evase, conseguenza del deleterio impatto psico-sociale del precedente. Continuiamo a rincorrerci, ma in realtà l'effetto negativo più rilevante sarà ancora una volta quello di incentivare l'evasione. Oggi, come nel 1982, si sostiene che il condono serve a smaltire il contenzioso tributario; in realtà, nonostante le innovazioni normative introdotte in materia di contenzioso, lo stesso rinascerà dalle ceneri in conseguenza della oscura formulazione della stessa normativa di condono.

Oltre ad intervenire nei meccanismi processuali del contenzioso, è necessario rimuovere le cause che determinano, a monte, la conflittualità nei confronti del fisco. Nel nostro paese tale conflittualità viene alimentata da tre fattori essenziali. Il primo consiste nella lunghezza dei processi aperti, nel fatto che il contenzioso non ha mai fine; l'altro riguarda l'atteggiamento dilatorio degli uffici finanziari, i quali sovente, per non ammettere l'inconsistenza delle proprie argomentazioni, anzichè accettare i pronunciamenti delle commissioni, inoltrano ricorsi a livelli superiori; in ultimo, abbiamo l'atteggiamento interessato del contribuente il quale, sulla base dell'esperienza storica, sa che rinviando la resa dei conti con il fisco ha la quasi certezza di potersi avvalere di un condono assolutorio a basso costo. Ma, se le conseguenze sono tutte di segno negativo, perchè allora il Governo insiste con tanto accanimento nel mantenere il condono, il quale è destinato ad aprire nel nostro sistema tributario squarci enormemente superiori rispetto al gettito che nell'immediato confluirà nelle casse dello Stato? La risposta non è di carattere finanziario, bensì politico: il condono è funzionale a questo sistema improntato alla dilagante corruttela ed allo scambio sociale ed elettorale. Ecco perchè la manovra, nonostante gli aspetti positivi, conferma il divario tra l'urgenza di risanare la finanza pubblica e la capacità politica del Governo nel raggiungere tale obiettivo.

Noi non vogliamo, signor Presidente e signori del Governo, sminuire la valenza di alcune norme contenute nel provvedimento, come quelle predisposte per contrastare l'evasione fiscale ed allargare la base imponibile, o quelle relative alla semplificazione e alla razionalizzazione delle procedure, o infine la parte relativa all'istituzione dei centri di assistenza fiscale, inserita dalla Camera dei deputati utilizzando in larga parte – ma solo in larga parte – il testo licenziato sul finire della primavera di quest'anno dal nostro ramo del Parlamento. Queste costituiscono le parti positive del provvedimento finanziario, che incorporano lavoro, ricerca ed impegni anche nostri e che riteniamo giusto e doveroso valorizzare in questa sede.

Con la costituzione dei centri di assistenza fiscale il nostro sistema tributario dovrebbe realizzare quel salto qualitativo che consiste essenzialmente nel passaggio dai supporti cartacei a quelli informatici. L'introduzione del visto di conformità da apporre sulla denuncia dei

redditi del contribuente da parte del direttore del centro per i propri associati e da parte dei professionisti abilitati per i rispettivi clienti ha messo in allarme migliaia di operatori del comparto, i quali – secondo alcune interpretazioni restrittive del testo scaturito dalla Camera – sembrerebbero esclusi. A mio parere, la formulazione introdotta dalla Camera dei deputati, che modifica in parte il testo scaturito dai lavori di questa Assemblea, potrebbe essere intesa in maniera estensiva a beneficio di tutti ed in particolare di coloro che diversamente, se esclusi, si troverebbero fortemente danneggiati nella propria attività professionale e di conseguenza discriminati rispetto ad un diritto sancito dalla stessa Costituzione. Nell'intento di favorire il confronto e la chiarezza, invito quindi il relatore ed il Ministro, che ieri ha voluto pronunciarsi anche in sede di Commissione, a fornire, in occasione della replica in Aula, l'interpretazione corretta della norma contenuta nel comma 4 dell'articolo 78, oltre alla puntualizzazione del comma 1 della lettera *i*) dell'articolo 30, relativo all'omissione – incidentale pare – della espressione: «consulenti del lavoro».

La materia fiscale, come è noto, nel nostro paese non è riservata – ed è bene che continui a restare tale – nel senso che ogni cittadino deve continuare ad essere responsabile di fronte al fisco, non solo, ma se vuole può procedere – come avviene di fatto dalla riforma tributaria in poi – direttamente alla compilazione della denuncia dei redditi con l'autotassazione e la corresponsione del dovuto al fisco mediante versamenti bancari. La sfera fiscale continua ad essere molto delicata e noi dobbiamo preservare tale delicatezza; il ricorso all'assistenza dei centri non deve essere quindi obbligatorio. Nel nostro paese operano decine e decine di migliaia di liberi professionisti, con tradizioni di gran lunga antecedenti a quella dei centri sorti di recente in maniera informale attorno alle organizzazioni sindacali di categoria, quali quelle degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori. L'attività di questi liberi professionisti, a diverso titolo e con diverse specializzazioni inseriti nella società e nel mercato, non deve essere in alcun modo impedita o limitata dalla normativa legislativa che introduce in Italia, dopo averli mutuati dalla Francia, i centri di assistenza fiscale. Il visto di conformità, se viene negato a qualche categoria, ordine o ruolo, è evidente che colpisce prima ancora dell'interesse delle singole categorie un diritto costituzionale delle stesse. Per una materia come quella fiscale, non coperta da riserva, riconoscere l'esclusiva ad alcune professioni significherebbe sottoporre surrettiziamente a riserva una materia non riservata.

Tornando al provvedimento, in generale confermiamo la nostra critica articolata. Esistono delle parti negative ma anche parti positive.

La critica di fondo rivolta alla politica del Governo riguarda la sottovalutazione del problema finanziario, la convinzione che si possa continuare ad andare avanti dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, seguendo politiche pendolari e contraddittorie, oscillanti fra campagne allarmistiche ed intimidatorie, per giustificare inasprimenti fiscali ed euforie ottimistiche per coprire piani di spesa non sempre prioritari e con costi esorbitanti.

La sfera fiscale ha bisogno di provvedimenti di riforma strutturali, che debbono riguardare essenzialmente il decentramento della materia

impositiva, oggi centralizzata, per realizzare in capo ai centri di spesa decentrata autonome capacità impositive, incominciando dagli enti locali e dalle regioni: i primi per far fronte alla crisi delle città (che riguarda il traffico, i parcheggi, i servizi primari come l'acqua, gli impianti di depurazione e il trattamento dei rifiuti, senza dimenticare i servizi sociali come l'assistenza ai giovani e agli handicappati, i problemi della terza e quarta età), le seconde per far fronte ai problemi legati al comparto sanitario e al trasporto pubblico.

Per avviare su basi solide il risanamento della spesa pubblica è necessario procedere ad un parziale decentramento del nostro sistema tributario ipercentralizzato. Nel corso degli anni '80 la politica centralistica ha prevalso nettamente sulla logica autonomistica, giungendo alla creazione di vere mostruosità operative e gestionali: basti pensare all'istituzione di appositi ministeri per decidere di realizzare le piste pedonali o ciclabili nelle diverse città, quasi che ad affrontare questi problemi non fossero sufficienti i comuni, le giunte comunali, i sindaci.

Identica politica è stata adottata per gli acquedotti. Si è voluto mortificare le autonomie locali, con il risultato che anche nelle città meglio amministrate del Nord da assetti politici solitamente stabili la reazione anticentralista è esplosa in maniera inaudita e tende a canalizzarsi verso soggetti politici di fatto extraparlamentari, come appunto le leghe.

C'è nel voto alle leghe il segno di una protesta contro la centralità dello Stato, le distorte politiche meridionaliste attuate dal Governo, le scelte clientelari attuate dai partiti di maggioranza, e c'è una critica anche alle forze che siedono in Parlamento. Questa protesta richiede da parte del Parlamento una risposta politica nuova, una svolta, l'avvio di una nuova stagione di riforme non solo istituzionali ed elettorali ma anche fiscali e di risanamento finanziario e morale.

Che la strada del risanamento sia segnata da resistenze e conflitti è innegabile, ce ne rendiamo conto; ciò che contestiamo, ciò che il paese contesta è il modo contraddittorio seguito dal Governo, il quale, nel momento in cui procede ai tagli di spesa, nega o ritarda provvedimenti riformatori come l'adozione di un prontuario farmaceutico essenziale e gratuito, la riforma fiscale, quella delle pensioni e l'autonomia impositiva degli enti locali.

La nostra parte politica da anni ormai incalza i Governi sul terreno dell'equità e del rigore, incontrando peraltro da parte di questi ultimi un'organica incapacità a legare il contenimento della spesa ad una parallela strategia delle riforme, condizione essenziale per fare del risanamento un'occasione di crescita civile e di sviluppo reale.

In verità, tra le forze governative ha albergato a lungo l'idea che l'indebitamento pubblico costituisse, nella sua illogicità, un sistema perfetto per la tenuta dei consensi. Da un lato l'alta remunerazione dei buoni ordinari del tesoro accontentava il mondo dei risparmiatori, sovente composto anche da evasori fiscali; dall'altro i consistenti trasferimenti di risorse permettevano di alimentare il prolifico sottobosco delle clientele elettorali. Per anni, quindi, evasioni fiscali, disfunzioni dello Stato, trasferimento di risorse e indebitamento pubblico hanno costituito un sistema unico, funzionale ai partiti di Governo per la conquista di consensi politici ed elettorali.

Questa pluridecennale politica ha portato alla deresponsabilizzazione diffusa e ha favorito il formarsi di un'economia parassitaria. Oggi questa politica sta per giungere al capolinea; ce lo dice la situazione del paese, ce lo dice la situazione internazionale. Inviti a modificare, a cambiare registro ci giungono dall'Europa.

Il rigetto dei produttori e della parte più dinamica della società è reale e profondo. La risposta fornita dalla legge finanziaria e dalla manovra ad essa collegata è insufficiente. Di questa insufficienza sembra che siamo tutti profondamente consapevoli, ma prendere coscienza non basta. Bisogna cambiare registro; noi, signor Presidente, signori Ministri, abbiamo lavorato con impegno, con diligenza e rigore in quest'Aula e nelle Commissioni, qui al Senato come presso la Camera dei deputati, per avviare in maniera razionale questo cambio di registro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollini. Ne ha facoltà.

POLLINI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, i problemi sui quali ci si attarda e con i quali si tende a distrarre la pubblica opinione sembrano essere essenzialmente: esercizio provvisorio sì, esercizio provvisorio no; se il decreto-legge sulle privatizzazioni sia di per sè sufficiente a soddisfare le esigenze di copertura formale di un bilancio nel quale peraltro sono iscritte altre entrate del tutto aleatorie, a fronte di spese certe e ricorrenti; se le elezioni si debbono tenere il 7 o il 12 aprile. Tutto ciò è servito e serve ad attenuare l'attenzione che avrebbero invece meritato misure inique e vessatorie contenute nel disegno di legge al nostro esame quale quella, ad esempio, del duplice e coincidente accentuato prelievo dell'INVIM straordinaria e della rivalutazione dei beni d'impresa, che creano non poche e molto serie difficoltà alla piccola e media impresa; misure fiscali che accentuano il carico tributario sui contribuenti che compiono il loro dovere mentre, per altro verso, con il condono tombale, si accentuano l'ingiustizia e l'immoralità fiscale.

Siamo oggi qui a dare sanzione a marce forzate ad un provvedimento fiscale che doveva, nelle sue parti rilevanti, dare segnali chiari e visibili che il volto di questo Governo e di questa maggioranza non era solo quello severo e iniquo mostrato con il provvedimento sulla finanza pubblica e con le norme punitive sulla sanità e nei confronti delle categorie deboli, ma anche quello indulgente e benevolo del condono.

Ma, tornando specificatamente al provvedimento al nostro esame e a proposito del condono, non bastava quanto si concedeva nel testo originario che abbiamo esaminato in prima lettura al Senato, perchè alla Camera dei deputati i segnali preelettorali sono stati più espliciti e allettanti.

Ed ecco la comprensione anche per i ritardatari dell'ultimo momento, per quelli che non erano ancora convinti della benevolenza del Governo; il termine per la presentazione della richiesta di condono, indicato nel disegno di legge originario nel 1° settembre di questo anno, è stato spostato al 30 novembre in modo da non escludere nessuno.

È stato poi ridotto l'onere per la definizione automatica; il Senato aveva stabilito il versamento, in riferimento a ciascuna imposta, IRPEF, IRPEG e ILOR, di un importo determinato aumentando del 25 per cento l'imposta lorda. La Camera ci ha restituito un testo che riduce tale aumento al 20 per cento quando l'imposta non supera i 10 milioni, al 18 per cento quando non supera i 40 milioni e al 15 per cento quando supera i 40 milioni. Analogamente si è operato per l'IVA.

Ho fatto soltanto un esempio, onorevoli colleghi, ma se ne potevano portare altri. Più in generale ritengo che non sfugga a nessuno, nè ai colleghi relatori della Commissione finanze e tesoro nè a tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che con questo disegno di legge si è intervenuti su una miriade di norme, compresi interi disegni di legge come da ultimo ha fatto la Camera dei deputati con l'introduzione dei centri di assistenza fiscale.

La conseguenza di tutto ciò sarà un'ulteriore confusione nella già caotica normativa fiscale. Il Governo e il Parlamento dovranno intervenire ancora su questo coacervo inestricabile di materie, per correggere, interpretare, riscrivere, come peraltro ha affermato l'ineffabile onorevole Ministro del bilancio. Nella migliore delle ipotesi, comunque, buona parte delle norme resterà inapplicata. Se sono esatti i calcoli, sarebbero 800 le modifiche legislative introdotte con questo disegno di legge, ma tante modifiche non fanno ancora una buona legge. E non sono sufficienti, onorevole Ministro, alcune norme, come ad esempio il segreto bancario e la riforma del contenzioso tributario – per le quali l'opposizione di sinistra si batte da anni – per correggere il giudizio fortemente critico che abbiamo espresso su questo disegno di legge e che rinnoviamo oggi in occasione della rilettura del testo. Una rilettura che si svolge in un clima che non fa molto onore ad un Parlamento e in particolare ad un Senato che si vede costretto ad esaminare un testo complesso e difficile, sensibilmente modificato alla Camera, con i cronometristi alle spalle.

La maggioranza ha indubbiamente i numeri – quando riesce a metterli insieme – per imporre al Senato di non apportare alcuna correzione al testo in esame. Noi faremo la nostra parte per impedire che ciò avvenga, ma consideriamo necessario che sia la maggioranza sia l'opposizione restino almeno consapevoli del fatto che il testo che licenzieremo non conterrà nulla di quanto la situazione economica e sociale del paese imporrebbe.

La manovra governativa è fondata su entrate di carattere straordinario non ripetibili e comunque di difficile e lenta realizzazione, a fronte di spese certe aventi carattere poliennale. Così si rinviano e nel contempo si aggravano i problemi di disequilibrio della finanza pubblica.

Non è solo l'iniquità del condono e della rivalutazione dei beni di impresa ad essere un problema, ma il fatto che stiamo perdendo un'altra occasione per varare una riforma fiscale che porti l'Italia a testa alta nella nuova Comunità degli Stati d'Europa.

Con i provvedimenti collegati alla legge finanziaria si è invece teso a spostare i problemi, per cui, nel prossimo avvenire, ci troveremo

costretti all'adozione di misure notevolmente più drastiche e che sicuramente non potranno esser quelle derivanti da provvedimenti-tampone.

Non è certo con i provvedimenti collegati alla legge finanziaria 1992 e, segnatamente, con il provvedimento che stiamo discutendo, che si avvia un serio ed equo piano di rientro, che richiederebbe una seria ed organica riforma del sistema fiscale.

È alla luce di queste necessariamente sommarie considerazioni che noi ribadiamo la nostra opinione nettamente negativa sul provvedimento al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheri. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino Giovanni il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che l'entrata in vigore delle norme relative all'istituzione dei centri autorizzati di assistenza fiscale possono generare problemi ai contribuenti,

impegna il Governo

a prevedere, in sede attuativa delle norme relative ai lavoratori dipendenti, che questi ultimi entro un mese dalla consegna del modello 101, e comunque prima della data di scadenza prevista per la dichiarazione dei redditi, debbano controllare l'esatta indicazione sul modello 101 degli importi relativi agli oneri deducibili e agli altri redditi. Il datore di lavori sia altresì tenuto, nel caso vengano riscontrati errori, a rilasciare un nuovo modello con indicazioni esatte. Scaduto il termine sopra indicato senza alcuna osservazione da parte del lavoratore dipendente dovrebbe cessare qualsiasi responsabilità del datore di lavoro in merito agli adempimenti previsti.

9-3005-B.15 GAROFALO, BRINA, BERTOLDI, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI VIGNOLA

Il Senato,

considerati la rilevanza della istituzione dei centri di assistenza fiscale e il disordine in cui versa l'attività di consulenza tributaria,

impegna il Governo

a preparare una normativa organica che disciplini la professione contabile secondo le direttive comunitarie, prevedendo in particolare:

a) che tale professione sia riservata esclusivamente a laureati o a diplomati universitari nel contesto di una generale riforma degli ordini professionali;

b) che in ogni caso sia previsto un periodo di specializzazione e di tirocinio;

c) che per i soggetti non in possesso di laurea o diploma specifico in materie economiche, commerciali e contabili, siano richiesti corsi integrativi specifici;

d) che la preparazione degli specialisti di contabilità sia riservata alle università o ad altre strutture che diano eguali garanzie;

e) che la professione di consulente contabile tributario o del lavoro sia riservata esclusivamente a coloro che possiedono la specifica professionalità;

f) che siano previste norme transitorie che consentano, attraverso una accurata selezione volta a verficare la effettiva professionalità, l'accesso alla professione contabile e di consulenza tributaria anche di soggetti che di fatto esercitano tale funzione.

9-3005-B.16 PELLEGRINO Giovanni, BERLANDA, BEORCHIA

Il senatore Pellegrino ha facoltà di parlare.

PELLEGRINO Giovanni. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, io non voglio ripetere quello che già bene prima di me hanno detto i colleghi Brina e Pollini in ordine ad una valutazione negativa da parte nostra dei contenuti complessivi del disegno di legge n. 3005. Vorrei limitarmi soltanto ad alcune notazioni che riguardano, direi, la storia interna di questo provvedimento, così come noi l'abbiamo vissuta in Commissione, in Aula, ancora in Commissione ed oggi in Aula.

Ritengo infatti che l'oggetto del nostro dibattito oggi non sia il provvedimento nel suo complesso, sul quale rinnovo le critiche già espresse in sede di prima lettura, ma siano soltanto le modificazioni che la Camera ha introdotto al testo licenziato dal Senato, per cui quello che oggi dovremmo decidere è soltanto se quelle modificazioni hanno portato effettivamente a miglioramenti del testo che noi avevamo varato e se quindi possa essere condiviso, come io invece non ritengo, il giudizio dei due relatori secondo i quali le modifiche apportate dalla Camera sono migliorative e quindi possono essere da noi approvate.

Vorrei esprimere un'unica notazione di carattere generale. Stamattina, discutendo sul calendario dei lavori, i senatori Pecchioli e Libertini hanno detto di approvare la presa di posizione del Capo dello Stato che ha ammonito che, se il decreto sulle privatizzazioni non verrà convertito in legge, negherà la promulgazione delle leggi finanziaria e di bilancio. Vorrei notare soltanto che, a mio avviso, se vi è un problema reale di copertura, anche se quel decreto sulle privatizzazioni venisse convertito in legge, il problema della mancanza di copertura sostanzialmente resterebbe, perchè non c'è nessuno tra noi – ritengo – che possa seriamente pensare che nell'anno elettorale 1992 effettivamente si recupereranno i 10.000 miliardi che si spera di ottenere come gettito dalle privatizzazioni.

Parlavo di «storia interna» del provvedimento; se noi vogliamo rendere un omaggio alla verità, dobbiamo ammettere che quando questo disegno di legge giunse al Senato fu accolto con notevoli riserve da parte dell'opposizione, ma direi anche con qualche preoc-

cupazione da parte della maggioranza, preoccupazione che si collegava a quella più volte sottolineata ampiezza ed eterogeneità di contenuti i quali nulla avevano a che fare con il *proprium* di un provvedimento sulle entrate collegato alla legge finanziaria, ma che, invece, riguardavano momenti diversi, che avevano l'ampiezza e lo spessore di vere e proprie norme di riforma per le quali, quindi, non era assolutamente proprio e diveniva anche pericoloso affidarne la delibazione, prima, e l'approvazione, poi, ai tempi ovviamente ristretti della sessione di bilancio.

Giunsero da più parti politiche autorevoli ammonimenti (voglio ricordare quello del senatore Visentini) ad asciugare, a prosciugare questo provvedimento per restituirlo ai contenuti propri di un «collegato» alla legge finanziaria.

Il Governo diede una risposta a tali critiche, sostenendo che questo più ampio disegno di riforma era necessario per recuperare una qualche eticità alla misura del condono che, sul piano delle entrate, costituiva il momento centrale dell'intera manovra. E devo dire che da parte nostra, pur restando ferma la nostra opposizione al condono (riteniamo infatti che un recupero a livelli di eticità sia *a priori* impossibile), ma apprezzando almeno alcune delle linee tendenziali di riforma che venivano proposte, ci siamo sforzati di dare, prima in Commissione e poi in Aula, un nostro modesto, ma – penso di poterlo dire – anche rilevante contributo. Penso al contributo che abbiamo dato nel tener ferme ed insieme nel migliorare le norme sull'abolizione del segreto bancario, una vecchia aspirazione della nostra parte politica; penso al contributo che abbiamo dato per riportare a compatibilità costituzionale il disegno di riforma del contenzioso tributario; penso al contributo che abbiamo dato in Aula per razionalizzare la nuova imposta sulle indennità di esproprio, nonchè agli ulteriori contributi che abbiamo dato per ridurre, all'interno di quella grossa ingiustizia che è il condono, momenti di irrazionalità che lo rendevano ancor più ingiusto.

Poi il provvedimento è andato alla Camera. Come ci è tornato? Questo è il vero problema che abbiamo davanti. Non vi è dubbio che il provvedimento che ci è tornato dalla Camera secondo la mia parte politica, ma penso oggettivamente (ritengo infatti che anche alcuni autorevoli membri della maggioranza siano dello stesso parere), risulta peggiorato. Perchè? Che cosa è avvenuto?

Il condono si è ancor di più allargato, come ricordavano i colleghi Pollini e Brina; se mi è consentito usare questo termine, direi che si è ancor di più «sbracato», che è diventato ancor più tombale. È vero che probabilmente questo è l'ultimo condono; la riforma costituzionale che abbiamo approvato in materia di amnistia infatti renderà almeno più difficile in futuro il reiterarsi di condoni tombali. Tuttavia, ciò non toglie che il livello di eticità di questo condono si è ulteriormente abbassato. Inoltre, ci sono state delle incomprensioni da parte della Camera, dovute penso alla fretta e alla ristrettezza dei tempi di riflessione imposte dalla sessione di bilancio; la Camera, infatti, ha riscritto alcune norme che noi avevamo approvato lasciandone probabilmente intatta la portata, ma rendendole tecnicamente peggiori e più difficilmente leggibili. Abbiamo

presentato alcuni emendamenti che servono soltanto ad ottenere che vi siano alcuni momenti di interpretazione da parte della maggioranza e del Governo. Ci auguriamo che le norme reggeranno al vaglio successivo della giurisprudenza; quelle che avevamo scritto noi erano indubbiamente più chiare.

Ma sul contenzioso poi – lo ha ricordato il relatore Favilla – secondo noi vi è stata una modifica che porta ad una generale perdita di credibilità dell'intera riforma: si è passati da quel dovuto riesame amministrativo dell'accertamento per effetto della proposizione del ricorso a quello che probabilmente (dico «probabilmente», perchè la norma sembra potersi ascrivere ad un manuale di enigmistica giuridica per il modo in cui è stata formulata dalla Camera) dovrebbe essere il patteggiamento. Noi siamo preoccupatissimi, perchè riteniamo che il patteggiamento possa trasformarsi in un condono a regime, cioè che possa riaprire la strada all'esperienza poco commendevole del vecchio concordato tributario. Ma, soprattutto, da parte della Camera è stato reintrodotto un maxiarticolo, il 78, che prevede la istituzione e la disciplina dei centri di assistenza fiscale. Me lo consentirà il senatore Libertini, questa innovazione fa sì che il provvedimento, che prima aveva al suo interno tre leggi, ora ne abbia quattro: abbiamo una quarta legge, la legge istitutiva dei CAF.

Ora, signor Presidente, mi vorrei rivolgere a lei, perchè ciò che è in gioco è proprio la funzione del Senato. Nell'estate scorsa il Senato aveva licenziato un suo testo istitutivo dei centri di assistenza fiscale.

Nel momento in cui la maggioranza alla Camera voleva reintrodurre in questo provvedimento, in questo veicolo rapido che era il «collegato» alla legge finanziaria, la normativa sui centri di assistenza fiscale avrebbe dovuto attenersi il più possibile al testo che il Senato aveva già licenziato senza, invece, approvare un testo completamente diverso per poi porre il Senato di fronte alla necessità di operare la ratifica e non poter dare alcun contributo. Questo è il problema che oggi abbiamo sul tappeto.

Ho sentito da più parti rivolgere elogi politici al Ministro, che di fronte a un Parlamento lento, che non riesce a varare le riforme, sarebbe stato abile nell'avvalersi del veicolo collegato alla legge finanziaria per portare a casa – come si dice con un brutto gergo parlamentare – quanta più riforma è possibile. Rifiuto questo modo di ragionare. Non penso che in termini di valore politico si sia raggiunto un buon risultato, perchè oggi è la credibilità di una delle due Camere ad essere messa in discussione. Se ratificheremo il testo della Camera senza portare alcun contributo, tutto sommato avremo abdicato alla nostra funzione. Lei, signor Presidente, che così spesso e con tanta efficacia ha difeso il sistema bicamerale, e in questo ambito la funzione del Senato, dovrebbe farsi portatore di questa nostra posizione.

Mi rendo conto che per i provvedimenti collegati alla legge finanziaria vi sono esigenze di tempo che escludono o rendono estremamente inopportuna una quarta lettura, ma nel momento in cui si inseriscono nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria dei momenti alti, di notevole spessore di riforma, l'esame che il

Parlamento, in un sistema bicamerale, deve farne deve avvenire nelle forme proprie e quindi consentire e rendere doverosa anche una quarta lettura.

Vorrei rivolgere questo invito ai relatori. Vorrei che in sede di replica mi dicessero con chiarezza perchè il testo sui centri di assistenza fiscale che la Camera ha approvato è preferibile ed è migliore di quello che il Senato aveva approvato l'estate scorsa.

Si dice che oggi le istituzioni si autoflagellano. Penso che questo sia un momento di autoflagellazione, perchè dalla maggioranza e dal Governo siamo stati posti di fronte a questo «Scilla e Cariddi»: imporre una nuova lettura del testo della legge collegata alla Camera, oppure abdicare a una nostra funzione specifica impedendoci di apportare a quel testo un contributo rilevante.

Aggiungo che a mio avviso – non voglio esonerarmi da questa responsabilità – il testo approvato dalla Camera è decisamente peggiore di quello che avevamo licenziato noi, perchè è più «sbracato» e più aperto; accontenta più persone e lascia spazio a maggiori istanze. Questo – lo dissi l'altra volta (mi si consenta l'autocitazione) in sede di discussione generale su questo stesso disegno di legge – è un modo sbagliato di fare politica, perchè tende solo a inseguire il consenso. E in questo periodo c'è una singolare nemesi storica: forze politiche che hanno governato avendo come unico obiettivo il perseguimento del consenso, si vedono oggi investite da un'ondata di impopolarità che trova scarsi eguali nella storia della Repubblica e che proprio perchè massifica tutto, maggioranza e opposizione, finisce per essere avvertita da noi dell'opposizione come una grande ingiustizia.

Ho presentato un emendamento che definirei di sfida alla maggioranza, perchè tende a reintegrare il testo del Senato sui centri di assistenza fiscale. Debito di coerenza vorrebbe che quell'emendamento fosse approvato o almeno che si giustificasse perchè quel testo, che è il frutto di una fatica che ha visto impegnato il Senato per due anni, non è preferibile a quello varato dalla Camera. Se questo non avverrà, questa Assemblea – di cui mi onoro da poco di fare parte – non penso scriverà una pagina alta della sua storia. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, stamattina intervenendo sulla discussione del calendario avevo chiesto che si ponesse fine ad una situazione incresciosa di confusione e di navigazione a vista chiamando il Presidente del Consiglio a dirci a che punto stiamo e dove andiamo.

Signor Presidente, lei sa che non siamo affatto dei patiti dell'esercizio provvisorio, che per noi è totalmente irrilevante; siamo, viceversa, interessati ai contenuti delle leggi. In questo momento vogliamo capire dove si sta andando; mi pare che stamattina si sia detto che è prevista la

partecipazione del Presidente del Consiglio ai nostri lavori per domani mattina. Però, nel frattempo è accaduto che alla Camera dei deputati l'onorevole Quercini, presidente del Gruppo del PDS, ha fatto esplicitamente richiamo alla mia richiesta, ritenendo necessario che il Presidente del Consiglio vi si recasse a dire quali sono le intenzioni del Governo. Il risultato è stato che alle ore 17 il Presidente del Consiglio era alla Camera per intervenire alla Conferenza dei Capigruppo.

Non ometterò di rilevare che ancora una volta si verifica che il Senato è una Camera di seconda battuta, una fotocopiatrice o un registratore di cassa: questa è la funzione cui è ridotto il Senato.

Tuttavia, non voglio soltanto recriminare su tale questione, ma anche chiederle, signor Presidente, se il Senato dovrà apprendere domani mattina dai giornali ciò che il presidente Andreotti ha comunicato sull'*iter* dei lavori parlamentari, cosa che riguarda tanto la Camera quanto il Senato. Dovremmo leggerlo sui giornali, o piuttosto non è doveroso che il Governo faccia una comunicazione qui in Aula, oppure riunisca i Capigruppo? Perchè i colleghi della Camera devono conoscere le intenzioni del Governo e il Senato le deve ignorare? Mi pare che non sia certo un problema di minore età quello che ci inabilita a conoscere la verità.

Pertanto, signor Presidente, le rivolgo la richiesta formale che vi sia una comunicazione del Governo che metta i senatori allo stesso livello dei deputati circa la conoscenza delle intenzioni del Governo. Non voglio apprenderle dalle agenzie di stampa, ma voglio avere una comunicazione ufficiale.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. A nome dei senatori del Gruppo del PDS vorrei sollevare un analogo problema. Signor Presidente, ho ben presente quello che lei ha detto quando ha sostanzialmente preannunciato la possibilità di una preconferenza dei Capigruppo per questa sera per procedere alla valutazione di eventuali fatti nuovi che dovessero emergere nell'altro ramo del Parlamento.

Sappiamo che alla Camera dei deputati la Conferenza dei Capigruppo ha subìto vari slittamenti nel corso della giornata e sembra che in questo momento sia effettivamente in corso di svolgimento. La questione sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione è relativa – almeno per quanto mi consta – al doppio trattamento che sarebbe stato praticato tra Camera e Senato, nel senso che, nel momento in cui era in corso la nostra Conferenza dei Capigruppo, il rappresentante del Governo non ha fatto alcun cenno alla volontà di proseguire alla Camera dei deputati nell'esame contestuale della legge finanziaria; del bilancio e del decreto sulle privatizzazioni entro la data del 24 dicembre, mentre sembra che alla contemporanea Conferenza dei Capigruppo che si svolgeva alla Camera dei deputati il Governo abbia annunciato questa intenzione.

Credo che a questo punto sia necessario poter disporre di elementi di riferimento con la necessaria chiarezza e ritengo che essi possano essere forniti soltanto dal Presidente del Consiglio, in modo tale da

consentire anche a noi, come Assemblea, di conoscere tutti gli elementi della situazione quale si sta evolvendo.

PRESIDENTE. Desidero essere molto preciso nel ricapitolare i punti della questione, che non sta esattamente nei termini posti. Voglio dire subito che rifletterò sulla richiesta, ma non posso dichiarare che l'accetto.

La situazione stamane era esattamente questa: nel momento in cui si svolgeva la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ed io ho annunciato che il Presidente del Consiglio sarebbe intervenuto domani al termine dell'esame del provvedimento (nessuno me lo aveva chiesto o sollecitato; era un'iniziativa mia personale nei confronti del Presidente del Consiglio), la Camera, dove anche si svolgeva la Conferenza dei Capigruppo, si stava occupando di un provvedimento all'esame di quel ramo del Parlamento: il decreto sulle privatizzazioni che è stato infatti depositato alla Camera. Tutta la polemica, la baruffa politica – del tutto comprensibile ed io non mi pronuncio – è avvenuta perchè il Governo ha chiesto ai Gruppi della Camera, prima ancora della conclusione dell'esame della legge finanziaria, prevista per domani mattina, di poter inserire all'ordine del giorno, non domani ma nel quadro della prossima settimana se ho capito bene, il provvedimento sulle privatizzazioni. Su questa materia certamente il Presidente del Consiglio ci avrebbe parlato domani, ma tutto questo non ha la minima attinenza con i problemi più volte sollevati in quest'Aula e anche stamane dal senatore Libertini, e non solo da lui, come pure nella Conferenza dei Capigruppo, attinenti al nodo Presidente della Repubblica-questione delle privatizzazioni o altro. Il Governo, per conto suo, ha sollecitato l'approvazione di un decreto-legge, che non si trova presso questo ramo del Parlamento.

Ora, mi si può dire tutto, ma io non vedo in questo alcuna lesione del Senato o alcuna Camera ridotta a funzioni di registrazione di cassa, come continua a dire – con un'immagine che io respingo – il senatore Libertini (*Applausi dal centro*). Cosa c'entra il registratore di cassa e cosa c'entra l'inferiorità del Senato? Il Governo ha fatto la sua richiesta alla Camera per un provvedimento giacente presso quel ramo del Parlamento e ne ha informato a cose fatte il Presidente del Senato (perchè me l'ha detto quando io avevo già tolto la seduta). Se voi ritenete, e se tutti i Presidenti dei Gruppi me lo chiedono, posso anticipare la Conferenza dei Capigruppo, ma noi non siamo in grado di offrire un quadro di certezze – se non quella di terminare domani alle ore 13 l'esame del provvedimento e dopo affrontare tutto il resto – sulla possibilità o meno di approvare in Senato il disegno di legge finanziaria e di bilancio entro il 31 dicembre o sulla possibilità o meno di esaminare il decreto-legge sulle privatizzazioni. Non capisco perchè stasera, quando siamo impegnati con un calendario approvato, sia pure a maggioranza (rispettò al quale è stata avanzata solo una richiesta di riduzione da parte del senatore Acone, per favorire il provvedimento sulle superprocure, come si dice con una definizione che io non amo), dobbiamo parlare di altro; non vedo proprio la connessione, se non quella generale in fatto di provvedimenti fra Senato e Camera. Possiamo vedere se il Presidente del Consiglio – se gli altri Capigruppo

sono d'accordo - vuole partecipare questa sera alla riunione, ma francamente conservo dei dubbi in materia e lo devo confessare sinceramente. Questa è la situazione.

A forza di cambiare i nostri programmi, stamattina abbiamo già perso due ore e mezza per vari motivi. Voglio capire come il Senato riuscirà a rispettare l'accordo che più o meno si è stabilito, sia pure nel differente ruolo, tra maggioranza e opposizione per arrivare entro le ore 13 di domani all'approvazione del provvedimento. In ogni caso la riunione andrebbe tenuta al di fuori degli orari stabiliti, sempre che i Capigruppo me la chiedano unanimemente.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, devo fare una precisazione. (*Commenti del senatore Mancino*). Non è questione di gelosia, ma di serietà, che è cosa diversa. Alla Camera il Presidente del Consiglio si è recato non di sua iniziativa, ma sulla base di una richiesta - che ho ascoltato di persona - fatta in Aula e relativa al dibattito svolto qui. Così si sono svolte le cose.

In secondo luogo, non voglio che venga il Presidente del Consiglio perchè noi gli diamo elementi di chiarezza: è lui che li deve dare a noi. Non è possibile, signor Presidente, far lavorare il Senato e la Camera addirittura il giorno di Natale (così andrà a finire, perchè si fanno i progetti incauti) e creare una situazione di grave disagio senza sapere dove si va a parare. Siamo noi che vogliamo chiarezza dal Presidente del Consiglio: io non ho nulla da chiarire, ma è lui che deve fare chiarezza e dirci al più presto se il Governo vuole sottoporre la maggioranza, e quindi l'opposizione, a un *tour de force*, a che scopo, con quale traguardo e con quale obiettivo. Non si può giocare con la vita delle persone, con le Assemblee elettive, ad una specie di gioco a indovinelli.

Quindi, la mia richiesta formale in qualità di Presidente di un Gruppo parlamentare, è che il Presidente del Consiglio al più presto venga qui e ci informi. Può farlo anche direttamente dal banco del Governo; non c'è bisogno che si riunisca la Conferenza dei Capigruppo. Questo è il problema, al di là del provvedimento che stiamo esaminando, sul quale ciascuno farà la sua parte.

Vogliamo sapere dove si va a parare, altrimenti potrebbe accadere un bel giorno che arrivi in Senato il disegno di legge di conversione del decreto legge sulle privatizzazioni e che si pretenda che lo si approvi nella notte di Capodanno, magari tra le ore 20 e le ore 21, o bloccando l'orologio sulle 24.

Questo vogliamo evitare; occorre chiarezza, quella chiarezza che manca in questa situazione torbida.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

* MANCINO. Signor Presidente, mi sembra, questa, una questione fuor d'opera. Abbiamo approvato un calendario di lavoro per questioni

affidate alle deliberazioni del Senato; abbiamo infatti un calendario strettamente collegato con questi adempimenti, per cui quello che farà l'altro ramo del Parlamento può essere giudicato liberamente da ciascuno di noi, da ciascun Gruppo parlamentare, ma dato che, intanto, abbiamo all'ordine del giorno il provvedimento fiscale dobbiamo stare qui ad esaminarlo, secondo i tempi che sono stati assegnati a ciascun Gruppo (in maniera anche inversamente proporzionale alla consistenza dei Gruppi stessi).

Mi pare che la richiesta – legittima, certo – di avere maggior tempo a disposizione si infranga di tanto in tanto, su iniziativa del senatore Libertini, anche contro la malvagità del tempo, che è molto ristretto.

Quello che accadrà lo sapremo alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di domani.

LIBERTINI. Lo sapremo prima dai giornali.

MANCINO. Lo sapremo nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di domani, perchè non abbiamo titolo per sapere quello che succede alla Camera dei deputati nel corso di una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi regolarmente convocata. Se poi, mentre si sta svolgendo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi alla Camera dei deputati, dobbiamo sospendere i lavori del Senato per la curiosità di conoscerne i risultati, allora abbiamo confuso completamente l'autonomia dei due rami del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. Senatore Mancino, lei non era in Aula e non ha ascoltato la mia proposta, che non era certo questa.

MANCINO. Senatore Libertini, non voglio perdere tempo con convocazioni continue di Conferenze dei Presidenti dei Gruppi.

SERRI. Proprio voi parlate di perdere tempo?

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, non è questione nè di gelosia rispetto all'altro ramo del Parlamento, nè di gioco sottile, come lo avrebbe definito il senatore Mancino.

Mi sembra che il Senato veramente sfugga alla realtà. Anche stamattina il senatore Mancino in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha dichiarato che il Senato avrebbe dovuto prendere atto soltanto dei due provvedimenti collegati all'esame del Senato, disinteressandosi, in fondo, della sorte di altri provvedimenti affidati all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Invece occorre tener presente che la manovra economica, che è la base della sessione di bilancio, regolata da una legge speciale e da norme particolari del Regolamento, è un tutt'uno; è necessario perciò che le due Camere siano in contatto diretto per conoscere come si sviluppa la manovra.

È a tutti noto che la manovra si fonda su tre elementi, i cosiddetti provvedimenti collegati. Di uno di essi non abbiamo alcuna conoscenza ufficiale (mi riferisco al disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle privatizzazioni). Mi domando per quale motivo continuiamo un discorso quando i tempi, fissati da quel calendario che abbiamo faticosamente approvato, sono già «saltati». Quel calendario prevedeva che questa mattina avremmo dedicato circa due ore alla discussione generale (cosa che non è avvenuta); nel pomeriggio avremmo voluto iniziare la trattazione dell'ordine del giorno alle ore 16,30, mentre di fatto l'abbiamo iniziata alle 17,30. Abbiamo quindi uno spostamento di tre ore.

Non è perciò per finalità ostruzionistiche che chiediamo chiarezza nei lavori. Se per avventura la Camera dei deputati dovesse cedere e approvare in un batter d'occhio il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle privatizzazioni (al suo esame da quaranta giorni), probabilmente saremmo chiamati a discutere quel provvedimento, che costituisce un terzo della manovra complessiva del Governo, nello spazio di due giorni della settimana ventura. È questa la disponibilità del Senato? Non è forse più giusto che il Senato assuma anche una posizione di guida e di indirizzo rispetto al Governo, affermando che questo colpo di mano non si farà in ogni caso, affermando chiaramente che, qualunque decisione assuma la Camera dei deputati, non saremo in condizione di discutere ed approvare il provvedimento sulle privatizzazioni entro la fine dell'anno, con tutte le conseguenze che ciò implica a livello di decisioni che spettano al Presidente della Repubblica?

Io vorrei allora che si facesse chiarezza. Il motivo per cui aderisco alla proposta del senatore Libertini è soltanto uno, senatore Mancino: quello di essere in condizioni di sapere che fine dobbiamo fare, perchè un'Assemblea parlamentare deve avere la dignità del programma dei suoi lavori e i senatori devono sapere se stanno lavorando seriamente o se lavorano per scherzo. Questo è il motivo per il quale aderiamo alla proposta di una chiarificazione, che possiamo magari anche affidare alla responsabilità del Presidente dell'Assemblea. È forse inutile convocare una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari senza elementi da discutere, però è indispensabile che si sappia che il Senato non è disponibile a fare la ruota di scorta dell'altro ramo del Parlamento. Le decisioni che in quella sede si assumono devono tener conto anche delle nostre decisioni; i programmi che si fanno devono tener conto dei nostri programmi, perchè solo così si rispetta la dignità del bicameralismo. (*Applausi dalla destra e dal senatore Pellegrino Giovanni*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, il problema non è tanto quello di sapere quel che sta capitando presso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati, che nella sua totale autonomia può decidere ciò che vuole, ma che esistono anche dei garruli Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio che rilasciano di-

chiarazioni forse non di grande stima, ad esempio, per questo ramo del Parlamento. Infatti, in una comunicazione d'agenzia del sottosegretario Cristofori, che svolge un ruolo assai importante in questa compagine governativa, egli dichiara che non si può escludere (anzi che si deve considerare) la possibilità che il Governo operi un *blitz* prima del 31 dicembre (e il *blitz* sarebbe ovviamente in Senato) tanto che – aggiunge – «Craxi non ha detto che il testo deve subire delle modifiche e la Democrazia cristiana non può proporre delle modifiche». Questa è la dichiarazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cristofori.

SERRI. Bisogna invitarlo qui a parlare!

CAVAZZUTI. Allora, il problema non è quello di sapere cosa sta accadendo alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera, perchè qui si sta cercando di capire se esistono accordi di Governo, se la Democrazia cristiana ha già dichiarato che non può proporre modifiche (evidentemente in Senato) nè al testo della Camera, nè a quello del Senato, cioè se è vero che il Governo intende fare un *blitz*. Io considero leggermente offensiva l'idea che il Governo faccia un *blitz* al Senato, ma, se queste sono le regole cui ci si deve abituare, ci si adegui allora al fatto che al *blitz* si dovranno contrapporre dei contro-*blitz*. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Signor Presidente, vorrei associarmi alle osservazioni che ha fatto il senatore Mancino circa la necesità che restiamo fermi al nostro calendario e agli argomenti che sono in discussione. Questo ritornare continuamente sul nostro destino e sui lavori in relazione alla «spada di Damocle» che pende sulla nostra testa rispetto a quello che avverrà alla Camera dei deputati diventa leggermente frustrante, e quindi è un esercizio al quale io non intendo sottopormi.

Certamente esiste un collegamento tra i lavori della Camera e quelli del Senato. Io mi limito a pregarla, onorevole Presidente, di convocare una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non appena le notizie sulle decisioni prese presso l'altro ramo del Parlamento siano tali e non supposizioni e quindi rendano utile una nostra riunione per programmare i lavori. In quella sede – come ha già preannunciato il senatore Acone – ribadirò la richiesta del Gruppo socialista, rivolta all'Assemblea del Senato e agli altri Gruppi, di calendarizzare, compiendo ogni sforzo, tenuto conto dell'urgenza del provvedimento, anche il disegno di legge sulla cosiddetta superprocura.

LIBERTINI. Come quel giapponese delle Isole Midway che ha continuato a combattere anche quando la guerra era finita!

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, non abbiamo posto un problema di interferenza sulla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati, ma abbiamo sollevato una questione molto più semplice, quella cioè di sapere se il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, ha posto alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato le stesse questioni che ha posto alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati.

Sappiamo benissimo che il decreto-legge sulle privatizzazioni si trova presso l'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, credo non sfugga a nessuno, anche in relazione alle cose che ha detto adesso il senatore Cavazzuti, il senso delle dichiarazioni del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Comunque, noi ci rimettiamo alle sue valutazioni, in questo momento. Le ricordo, signor Presidente, che lei stesso aveva rappresentato la possibilità di convocare, nel corso della serata o comunque della mattinata di domani, una preventiva Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per valutare appunto eventuali fatti nuovi.

PRESIDENTE. Riassumendo e concludendo, mi faccio carico delle preoccupazioni esistenti e, accogliendo quanto diceva il senatore Rastrelli, raccoglierò tutti gli elementi informativi in modo tale che se essi, ad un certo punto, mi consigliassero di convocare anche questa sera una breve Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, lo farò.

Voglio assicurare, anche al senatore Cavazzuti, che non riesco a vedere come si possano attuare dei *blitz* all'interno di un organismo in cui la decisione di stabilire il calendario dell'Assemblea è rimessa ai Gruppi parlamentari. Non siamo ai tempi del regime di Carlo X o di Luigi XVII e quindi ho l'impressione che questo pericolo non esista.

Il calendario può fissarlo la maggioranza del Senato, ma non vi è alcuna possibilità di *blitz* che provenga da qualche altra parte e se vi fosse sarei il primo a respingerla.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 3005-B.

È iscritto a parlare il senatore Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

TORNATI. Anch'io rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, il primo problema su cui dovremo in futuro riflettere (o dovrà farlo il nuovo Parlamento, dopo questa esperienza) è quello della riforma della legge finanziaria. I tentativi di passare ad una legge finanziaria leggera, di evitare che diventi una legge finanziaria *omnibus*, di non utilizzare provvedimenti collegati che avrebbero potuto svuotare la legge finanziaria e che invece sono stati tutti oggi riproposti nel meccanismo dei provvedimenti di collegamento spingono a ritenere che – anche se non è qui il caso di cominciare a discutere verso quali linee dovrà riformarsi il processo di bilancio – questo ultimo, così come siamo costretti a gestirlo quotidianamente, mostri delle clamorose falle e si presti anche ad una serie di incomprensioni tra maggioranza ed opposizione, tra Governo e Parlamento e tra i due rami del Parlamento, costringendo anche il Governo ad una faticosa mediazione tra Camera e Senato e viceversa che non dovrebbe esistere. L'attuale legislazione va però proprio nella direzione di peggiorare i rapporti tra i due rami del Parlamento e tra questo e il Governo. Ripeto che non è il caso di entrare in questo dibattito, ma volevo segnalare l'urgenza che il prossimo Parlamento riveda questo modo di agire.

Venendo ai temi più specifici in discussione, vorrei svolgere due osservazioni, l'una esterna al provvedimento e l'altra interna allo stesso.

La prima osservazione nasce dalla sostanziale adesione che l'Italia ha dato alle risultanze della Conferenza di Maastricht. Esse in qualche modo impongono dei comportamenti al nostro Governo e alle nostre Assemblee elettive in tema di finanza pubblica che sono assai stringenti. Le ricordo velocemente: il rapporto tra debito pubblico e prodotto dovrebbe essere contenuto entro i valori prossimi del 60 per cento (è un dato indicativo); il fabbisogno complessivo non dovrebbe superare il 3 per cento del prodotto interno lordo; le spese in conto capitale dovrebbero essere le uniche a ricevere finanziamenti in disavanzo.

Rispetto a tali condizioni, l'unica per la quale l'Italia non si trova in difficoltà è la terza. Le spese in conto capitale nel nostro paese rappresentano intorno al 5 per cento del prodotto e pertanto è possibile per l'Italia soddisfare questa condizione che essa ha accettato aderendo agli accordi adottati nella Conferenza di Maastricht.

I problemi riguardano gli altri due obiettivi, pur con tutta la loro gradualità e pur con tutto il gradualismo con cui devono essere adottati. Per un paese come l'Italia, poniamo due domande: se quello è il criterio di convergenza, (approssimarsi al 60 per cento), qual è lo sforzo che occorre fare per risanare la finanza pubblica e in quali tempi ciò è consentito? Ogni tanto il nostro dibattito sembra senza tempo, come se l'amministrazione non dovesse adeguarsi alle norme, come se certi indicatori avessero delle forti resistenze a scendere o a salire o, comunque, ad andare verso l'obiettivo prefissato. E questo, in qualche modo (cioè l'assenza del tempo), è ciò che poi può consentire al Governo e al Parlamento di approvare delle norme che non si sa dove situare all'interno di quel processo.

Esemplifico. Se immaginassimo, dato l'attuale rapporto fra debito pubblico e prodotto, che è il 100 per cento del prodotto interno lordo, di portarlo al 60 per cento dello stesso a due condizioni eroiche (cioè l'azzeramento completo del fabbisogno complessivo e un tasso di

crescita dell'economia fra quantità e prezzi del 7, 5 per cento, cioè raggiungendo gli obiettivi del Governo relativamente ai tassi di crescita monetaria e all'azzeramento del fabbisogno complessivo), per ottenere quel risultato (è un esercizio che si fa con una calcolatrice tascabile) occorrerebbero sette anni. Dunque, sette anni in condizioni assolutamente eroiche: tasso di crescita del 7, 5 per cento e azzeramento del fabbisogno complessivo.

Sette anni sono tanti e dunque, ne concludo, se tanti sono (valga quello che valga questo esercizio, diciamo che potrebbero essere sei o otto: prendiamo i sette anni semplicemente come un valore mediano), l'urgenza è quella di cominciare. Ed è su questo in qualche modo che il mio Gruppo e le opposizioni sono critici rispetto alla proposta del Governo. Sette anni sono tanti, ma diventano infiniti se non si comincia mai, se li si sposta costantemente anno dopo anno.

Dunque, il punto è quando comincia il primo dei sette anni. E allora, la domanda che si pone è la seguente: è il 1992? Non lo è stato certo il 1991, perchè termina con un fabbisogno prossimo ai 151.000 miliardi rispetto ad un obiettivo che doveva essere intorno ai 130.000 miliardi. È il 1992? La risposta che l'opposizione dà è questa: no, il 1992, non è il primo dei sette anni in cui possiamo cercare di realizzare quell'obiettivo, perchè (lo abbiamo detto in prima lettura mille volte, tanto che ci viene a noia ripeterlo, ma dobbiamo tornarlo a dire) il 1992 è un anno, come si suol dire, ancora di passaggio: è un anno ponte verso un 1993 che non sappiamo come sarà. Dunque, il 1992 è un anno che non consentirà di metter mano alle modifiche – chiamiamole così, per semplicità – di tipo strutturale sul versante del gettito. Su alcune delle modifiche di cui al provvedimento in esame (cosiddette di tipo strutturale) la stessa opposizione ha dato dei giudizi positivi o non negativi. Mi riferisco, ad esempio, all'abolizione del segreto bancario (al riguardo, l'opposizione dà il benvenuto al Governo, nel senso che da tempo proprio il mio gruppo politico e il PDS avevano presentato un disegno di legge sulla sua abolizione; dunque, in questo caso, complimenti al Governo e benvenuto su questa posizione, anche se è in ritardo) e alla riforma del contenzioso. Il Governo dice che sono provvedimenti necessari per poter dare alla macchina amministrativa le capacità per ottenere maggiori gettiti (me lo auguro, proprio per il giudizio positivo che abbiamo dato su quei provvedimenti che speriamo si rivelino efficaci). Ma quale povertà attorno a questi provvedimenti, quale inesistenza di provvedimenti che in qualche modo facciano ritenere che al di là di queste due parti si sia messa mano ad una definitiva e stabile pressione tributaria! Come faremo nel 1993 a recuperare il gettito che viene meno dal condono, il gettito che viene meno dalla rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa, dall'anticipo straordinario dell'INVIM? L'opposizione non si è mai caratterizzata per puntare al «tanto peggio tanto meglio», essa ha sempre sfidato il Governo su altre proposte ed è preoccupata per l'assenza del risanamento della finanza pubblica; infatti, se non si risana la finanza pubblica ciò, non preoccupa soltanto la maggioranza. Se dovesse sciaguratamente verificarsi la cosiddetta «monetizzazione» del debito pubblico, si ha un fatto assimilabile ad un evento bellico, quindi l'opposizione è a maggior ragione preoccupata e tallona la maggioranza.

In condizione di monetizzazione e di iperinflazione ciò che salterebbe è qualcosa che sta particolarmente a cuore a una opposizione di sinistra che ancora non ha perso di vista la solidarietà come faro dominante. Salta appunto la solidarietà tra i cittadini, diventa impossibile perseguire politiche redistributive, politiche di solidarietà tramite il bilancio; in quelle condizioni ognuno correrebbe per sè, mentre «politica di solidarietà» vuol dire che vi è qualcuno che corre anche per gli altri. Ecco spiegato perchè il problema del risanamento della finanza pubblica sta particolarmente a cuore all'opposizione. Non si tratta di un fatto di ingegneria finanziaria, l'opposizione non è dominata da un approccio sui saldi o sui numeri, essa vede, nell'assenza di quel risanamento, le condizioni del venir meno di una politica *tout court*, in senso nobile, che guida un pezzo della stessa opposizione.

Pertanto noi siamo critici su parte del provvedimento; distinguiamo le parti buone e le parti sulle quali esercitare la nostra opposizione. La nostra opposizione si appunta sulla pochezza dell'altro provvedimento, per cui le nostre preoccupazioni rimangono immutate anche nella sede di questa lettura.

Se queste sono le brevi considerazioni, che peraltro avevamo già anticipato in Commissione, e il clima della sera invoglia in qualche modo a non dilungarmi su questo aspetto, vorrei invece offrire al Ministro una lettura (non posso proprio dire fresca, perchè è stata di una noia incredibile) del decreto, con l'ottica di che cosa dovrà fare il Ministro dopo che riuscirà a vedere approvato questo provvedimento. Mi sono spaventato, signor Ministro, perchè, essendo arrivato solo all'articolo 30 (poi ho disarmato), ho notato che lei aveva già ricevuto deleghe o impegni ad emanare decreti per trenta volte; non ho continuato la lettura perchè a quel punto ero totalmente esaurito. Ad ogni articolo, il Ministro riceve incarichi a emanare decreti legislativi, decreti attuativi eccetera; Dio ce ne scampi, signor Ministro, sarà un fiume di decreti!

FORMICA, *ministro delle finanze*. Durante le vacanze me ne occuperò.

CAVAZZUTI. L'amministrazione sarà sottoposta ad uno sforzo eccezionale; vorrà dire che per molti anni non avremo ancora la certezza delle norme. Faccio qualche esempio, non li cito tutti e trenta, ma mi creda, Ministro, all'articolo 30 e 31 lei già è obbligato ad emanare decreti per la trentesima volta. Si comincia subito all'articolo 1, dove si indica l'ordine di comunicare all'amministrazione alcuni dati rilevanti; subito dopo si aggiunge che il Ministro dovrà emanare un decreto per escludere alcuni di quei dati (forse richiamati in precedenza) che l'amministrazione è già in grado di raccogliere. Dunque l'incertezza: quando ci sarà questo decreto? Non si dice entro quanto tempo il Ministro dovrà emanarlo.

Se oggi avessimo avuto la cossiddetta possibilità emendativa, avrei fatto un lavoro da certosino, o al limite da piccolo artigiano delle norme, per cercare di uniformare almeno i tempi o dare una «scalettatura» nel tempo affinchè il contribuente sapesse entro quale termine il Ministro avrebbe dovuto emanare quel decreto, che per il contribuente è un fatto importante.

All'articolo 1, comma 1, non vi è alcun termine e alla lettera *b*), sempre dello stesso articolo e dello stesso comma, è menzionato un altro decreto per definire le modalità per la determinazione induttiva del reddito e per esso si indica un tempo di sei mesi. All'articolo 4, comma 1, lettera *a*), si dice che il Ministro dovrà emenare un decreto per individuare attività in qualche modo importanti per definire i settori produttivi dei servizi, ma non si dice quando. Di nuovo, per un decreto importante che deve essere emanato dal Ministro per individuare i cosiddetti settori produttivi dei servizi non si sa, da parte del contribuente, quando dovrà essere emanato. Avessi avuto possibilità emendativa, avrei cercato di proporre una data entro la quale il Ministro avrebbe dovuto emanare quel decreto contribuendo alla certezza del diritto e dei rapporti tra il cittadino e il fisco.

All'articolo 7, comma 4, si fa menzione di decreti del Ministro da emanarsi entro il 30 settembre e il 31 dicembre 1992 per la determinazione di alcuni coefficienti per l'IVA. Qui la norma sarà molto faticosa, ma esiste. Tuttavia, prima dell'emanazione di questi decreti, il Ministro deve emanare un altro decreto, che li precede logicamente, per costituire un comitato di studio. Se avessi avuto possibilità emendativa onestamente avrei suggerito (questo comitato di studio va benissimo, sono ottime persone e sicuramente saranno splendidi collaboratori del Ministro) di non offrire il fianco a un comitato di studio per venire poi in Parlamento a chiedere di spostare le date perchè il comitato di studio non ha lavorato. Facciamolo lavorare, ma non facciamo che influisca sulla data di questi decreti.

Signor Ministro, proseguendo, ci sono altri decreti all'articolo 11 per definire obblighi del contribuente ai fini dell'elusione nel campo specifico dell'esproprio, ma sempre all'articolo 11, comma 10, non si dice quando questi dovranno essere pubblicati. Ancora all'articolo 11, comma 11, si fa menzione di decreti del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro delle finanze e con il Ministro dell'interno per la ripartizione di certi fondi fra gli enti locali che sono senza termine. Al comma 12, sempre dell'articolo 11, si preferisce non indicare i termini entro i quali il Ministro deve emanare certi decreti.

Lei mi può rispondere che è compito istituzionale del Ministro emanare questi decreti e pertanto la preoccupazione del senatore Cavazzuti è tutta fuori luogo, ma lei sa che il problema dei decreti non appartiene alla sua buona volontà e a quella dei suoi collaboratori ma investe la macchina che deve produrre questi decreti. Quella amministrazione, su cui purtroppo cerchiamo di ammodernare, di spingere, verrà sovraccaricata di compiti che ho una qualche difficoltà a immaginare verranno adempiuti; soprattutto quando vi è la facile possibilità di non adempiere al compito perchè la legge non ha imposto il termine entro il quale il Ministro deve emanare i decreti. Il tutto con un *curiosum* di tipo logico perchè all'articolo 12, commi 5 e 6, esistono dei decreti che devono essere seguiti da decreti di coordinamento dei decreti precedenti. A questo punto ho l'impressione che si entri in una spirale perversa dove abbiamo il decreto di coordinamento di un decreto che, non avendo la data entro la quale deve essere emanato, agirà come una serie di trenini a inseguimento che non giungeranno mai in stazione. Signor Ministro, ho terminato anche se potrei

dilungarmi su tutti gli altri trenta articoli, ma non vale la pena. Volevo segnararle queste osservazioni perchè anche stando all'opposizione voglio che il Governo governi bene, perchè sono convinto che se il Governo governa bene cadrà in contraddizione la sua maggioranza; scoppieranno le contraddizioni – non in seno al popolo – ma all'interno della coalizione di maggioranza nel momento in cui il Governo decide.

Dunque, dall'opposizione, voglio che il Governa decida, che si confronti con le mie proposte perchè credo sia il modo migliore per dimostrare tutta la sua fragilità. Sono convinto che, quando lei dovrà applicare questi decreti, il suo Governo non avrà la forza necessaria per prendere queste decisioni e pertanto sulle stesse non potrà che andare in crisi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, stiamo conducendo la discussione sul disegno di legge al nostro esame in piena confusione legislativa che deriva dal fatto che, fin dall'inizio dell'esame del bilancio e della finanziaria, da parte del Governo si è detto con una certa chiarezza – lo dico tra virgolette – che i cosidetti provvedimenti collegati erano assolutamente essenziali alla manovra che si voleva portare avanti. Il Gruppo di Rifondazione comunista pose subito delle questioni e principalmente evidenziò che le cifre indicate nei disegni di legge cosiddetti collegati erano assolutament irrealizzabili, non vere e quindi che le coperture assicurate da una parte dal disegno di legge che abbiamo approvato questa mattina – quello sulle cosiddette diposizioni finanziarie – e dall'altra dal condono fiscale e dalle privatizzazioni erano assolutamente aleatorie.

Il provvedimento sulle privatizzazioni è ancora bloccato alla Camera dei deputati e non sappiamo quando arriverà alla discussione di questo ramo del Parlamento, nè come dovremo affrontarlo. Il disegno di legge n. 3004, che si basa fondamentalmente su una serie di iniquità, lo abbiamo approvato questa mattina. Circa il disegno di legge al nostro esame, a parte una valutazione morale sul condono, voglio dire che, quando abbiamo chiesto al Ragioniere dello Stato quanto poteva rendere il condono, il Ragioniere generale dello Stato ci disse: da zero a 15.000 miliardi; in Commissione bilancio del Senato ci ha risposto che il provvedimento del condono può rendere da zero a 15.000 miliardi.

Allora, se il condono può rendere anche zero, vorrei capire come si possa coprire la legge finanziaria, visto che nessuno di voi è in grado di assicurarci quale sarà l'esatta entrata del condono. Se parliamo di 1.000 o 2.000 miliardi parliamo di cifre possibili, ma dobbiamo dirci chiaro che i 15.000 miliardi sono nel quaderno dei sogni, sono qualcosa che il Governo pensa e che assomiglia molto ad altri condoni, ad esempio quello edilizio – un altro provvedimento ignobile – che doveva rendere chissà quante migliaia di miliardi e poi non è che ha dato le entrate previste.

DE CINQUE, *relatore*. Il condono edilizio ha dato più del previsto.

CROCETTA. Quando? Nell'anno?

DE CINQUE, *relatore*. Nel 1985.

LIBERTINI. La copertura fu fatta col condono.

CROCETTA. Vorrei capire se nell'anno cui si riferiva...

DE CINQUE, *relatore*. Il condono edilizio riguardava tre anni.

CROCETTA. Il problema è questo: si prevedono le coperture negli anni. Vorrei sapere se questo condono intanto nell'anno darà la copertura alla legge finanziaria e al bilancio che stiamo esaminando. Se non dà la copertura chiaramente ha ragione il Presidente della Repubblica, perchè questo rientra nei casi in cui egli può non promulgare le leggi. Ci troviamo dinanzi ad una violazione precisa dell'articolo 81 della Costituzione; il problema è questo, non è sapere se alla fine dei tre anni darà la copertura. A parte che non la darà neanche alla fine dei tre anni, a parte tutto quello che sta dietro questa visione, noi allora stiamo discutendo di una questione che non si regge sul piano della contabilità e della copertura, anche per un motivo abbastanza preciso. Siamo nella situazione per cui il Governo ci dice che i disegni di legge al nostro esame sono assolutamente immodificabili, perchè così è stato deciso, e che non si può fare una quarta lettura degli stessi. Noi dobbiamo continuare un rito assolutamente inutile per poi ottenere che il Presidente della Repubblica non promulgherà i provvedimenti.

È una questione abbastanza precisa per le considerazioni che già facevo prima. Ci troviamo dinanzi – come afferma anche il Ragioniere dello Stato – ad artifici contabili; solo questi giustificano i disegni di legge in esame. Siccome bisogna coprire, occorre inventare una norma, anche se sappiamo che non funziona, purchè sul piano formale si riesca a dare una copertura al disegno di legge finanziaria ed a quello di bilancio. Quindi, da una parte abbiamo entrate fittizie, ma dall'altra ci sono le uscite vere. Si possono inventare le entrate fittizie, ma le uscite non possono che essere vere: quelle per gli interessi e quelle relative alle spese correnti sono tutte obbligatorie e quindi vere. Come uscite – scusate il bisticcio di parole – da una situazione di questo tipo?

A parte il merito della questione, aver introdotto il concetto di condono fiscale continua a perpetrare le ingiustizie denunciate più volte dalla Corte dei conti. Ogni fine dell'anno, appena apriamo i volumi della Corte dei conti dove si parla di rendiconto, alla voce «Ministero delle finanze», ma anche nella parte generale, leggiamo che esiste un'ingiustizia fiscale nel nostro paese che grida vendetta.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* CROCETTA). Questo leggiamo nelle relazioni della Corte dei conti! Voi come risolvete il problema? Invece di andare a riformare il sistema, invece di fare più giustizia nei confronti dei lavoratori dipendenti e di quanti pagano, si puniscono ulteriormente coloro che

pagano e si concede un condono a quanti non hanno pagato, stimolando ancora di più per il futuro la possibilità di trasgredire e di non rispettare la legge. A questo servono i condoni! Il Governo non è intenzionato a cambiare le cose: ricordo che in Commissione bilancio, tutte le volte che discutiamo sulla copertura di una legge che non ha tale possibilità, si ricorre ai cosiddetti CAF, cioè ai centri di assistenza fiscale. Vedete quindi che non c'è neanche l'intenzione di cambiare le cose. Le uniche cose che si sentono dire sono assolutamente non convincenti.

Non mi convince neanche questo parlare dell'autonomia impositiva dei comuni, concepita dal Governo attraverso l'introduzione di una nuova imposta comunale; questa impostazione mi fa davvero paura e la ritengo inaccettabile.

Il Governo è incapace di affrontare una seria modifica del sistema fiscale, continua a colpire i lavoratori dipendenti; l'unica cosa che sa fare, in alcuni momenti, è sovrastimare o sottostimare le entrate, a seconda delle esigenze e delle situazioni, senza che ci sia una logica di riforma. Si procede per piccoli interventi (vedi il provvedimento concernente l'imposta di 100 lire sui sacchetti di plastica), per provvedimenti-tampone; possiamo continuare così?
Abbiamo bisogno di una seria politica fiscale che porti giustizia fiscale: questa è la questione che noi di Rifondazione comunista poniamo con forza, al di là delle situazioni specifiche.

Non si può continuare a dire che non si possono modificare le leggi, che non possiamo esaminare nuovi provvedimenti: è bene finirla con questa musica; operare in questo modo non è dignitoso per il Senato. Rischiamo tra qualche giorno di veder arrivare in questo ramo del Parlamento il provvedimento sulle «privatizzazioni», con l'ordine di approvarlo di corsa nelle successive 24 ore. È possibile che si debba lavorare in questo modo, che non si debba esaminare quel provvedimento, che non si debbano introdurre delle modifiche per evitare la decadenza del decreto-legge, la quarta lettura da parte della Camera dei deputati? È possibile che quando il Governo vuole o deve correggere un provvedimento lo annunci con il «gioco delle tre carte» del ministro Cirino Pomicino?

Tutto questo è inaccettabile, per la dignità del Parlamento! (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini.
Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei ribadire con molta serenità che il Gruppo di Rifondazione comunista non è minimamente interessato alla disputa sull'esercizio provvisorio, che ritiene totalmente irrilevante. Se un auspicio dovessimo esprimere, è quello che abbiamo già formulato: che si vada alle urne il più presto possibile.

La legislatura è finita, logorata, piena di veleni e quindi è meglio troncarla.

La nostra battaglia è stata ed è, dunque, tutta di merito. Da questo punto di vista, siamo di fronte ad un voto definitivo espresso oggi dal Senato, con cui ha approvato – lo dico con grande dolore – una legge infame, che resterà negli annali più oscuri del nostro Parlamento: con

questa legge voi togliete il diritto alla pensione e alla salute alla parte meno abbiente della popolazione, mentre aumentate le spese militari, burocratiche e i finanziamenti ai grandi gruppi; una legge iniqua, che abbiamo combattuto con tutte le nostre forze.

Vi preparate poi a portare in Senato un altro provvedimento, quello sulle «privatizzazioni», che è – come dimostrerò a suo tempo – una delle più gigantesche truffe realizzate ai danni dello Stato e dei contribuenti.

Oggi invece è all'esame del Senato un disegno di legge intermedio, ministro Formica: stando al merito, la mia valutazione necessariamente deve essere articolata e quindi devo riconoscere che – del resto il senatore Pellegrino lo ha già anticipato nel suo egregio intervento, che io condivido – in questa legge ci sono delle cose che noi abbiamo difeso. Quando ci si toglieva il diritto alla parola, calpestando la Costituzione e il Regolamento, noi siamo venuti in Aula per un momento solo per esprimere il nostro assenso alla parte relativa al segreto bancario, perchè noi stiamo al merito. Non siamo dei registratori di cassa! Il presidente Spadolini non se lo vuol sentir dire, ma a questo si è ridotto il Senato; noi invece non siamo dei registratori di cassa e quindi giudichiamo sul merito. Pertanto, la parte relativa al segreto bancario l'abbiamo difesa e la difendiamo ancora.

Sulla parte riguardante il contenzioso abbiamo avuto delle riserve solo perchè una materia così complessa, votata in fretta, senza che la Commissione abbia potuto esaminarla, comporta dei rischi. Io spero che questi rischi non si verifichino, però non è che noi fossimo contrari alla riforma del contenzioso.

Gravissimo invece è il condono, inaccettabile. Il condono, ministro Formica, è una macchia sulla legge e – diciamolo – anche sulla sua attività. Inoltre, la Camera lo ha peggiorato e, peggiorandolo, lo ha reso ancor più inaccettabile. La riforma del contenzioso è stata ancora peggiorata rispetto al testo del Senato introducendo il rischio di un condono permanente.

È stato già detto che la parte riguardante i centri di assistenza fiscale è positiva, ma è assurdo che venga varato un testo peggiore rispetto a quello, un po' migliore, che il Senato aveva approvato. Questo avviene proprio perchè il Senato non conta niente, è supino, è un registratore di cassa.

Dunque noi oggi ci troviamo di fronte ad una legge – e questo è il punto – che, a parte gli aspetti positivi, che io sottolineo, realizza, nel quadro del prelievo fiscale, un'ingiustizia ancora più grave. Questa legge sancisce in pratica che in Italia ci sono quelli che devono pagare tutto, anche in anticipo, fino all'ultimo centesimo, e quelli che invece sono premiati per non aver pagato. Questa è la verità, questo è il senso della legge che noi respingiamo, al di là delle sue parti positive. Ecco il motivo della nostra ferma opposizione che è – ripeto – articolata, in quanto all'interno della ferma opposizione abbiamo avuto la capacità di apprezzare i contenuti positivi, perchè vogliamo andare avanti e non indietro.

E poi, infine, su tale questione, si ripropone la questione generale che ponevo all'inizio. Se noi esaminiamo questa legge, ci sorgono dei dubbi (e il senatore Crocetta ne ha già parlato, ma io potrei estendere il

ragionamento) sul fatto che questa legge possa realizzare la copertura che il Governo immagina di iscrivere nella legge finanziaria. Sono dubbi fondati e ragionevoli; allora io debbo dire, poichè ero rimasto nel riserbo più assoluto dopo la mia visita al Quirinale, quando andai ad esporre al Presidente della Repubblica i motivi dell'invalidità, che egli mi disse subito (ormai lo ha esternato, ma io non l'ho mai detto) che senza le privatizzazioni non avrebbe mai firmato il disegno di legge finanziaria. Ma aggiunse anche che i motivi di invalidità erano molti. Mi disse di essere incerto tra una valutazione di merito, che lo avrebbe dovuto portare ad un rinvio di tutti i provvedimenti, e una valutazione politica, in quanto temeva che il rinvio dei provvedimenti avrebbe potuto aprire un terremoto politico. Ed è così, onorevoli colleghi: questa manovra non ha copertura, al di là poi degli atteggiamenti del Capo dello Stato che – come voi sapete – io non condivido, tanto da essere stati noi i primi a chiederne la messa in stato d'accusa e a criticarlo costantemente.

GOLFARI. Si è smentito molte volte dopo aver fatto affermazioni politiche!

LIBERTINI. Certamente, senatore Golfari, si è smentito molte volte. Noi ne abbiamo chiesto per primi la messa in stato d'accusa! Però, chiunque dica una cosa vera, quella cosa è vera, questo è il punto. Questa verità viene detta da tutte le parti: con questa legge non garantite la copertura della legge finanziaria!

Ecco il motivo per cui noi riteniamo che, se il Senato volesse essere all'altezza della sua funzione, dovrebbe dare uno *stop* alla situazione. Il Presidente del Consiglio dovrebbe venire qui non per agitare le fruste indegne che l'onorevole Cristofori ha agitato alla Camera dei deputati parlando di *blitz* al Senato.

Il senatore Andreotti dovrebbe venire qui in Senato per confrontarsi circa il modo per restituire credibilità, dignità e serietà ad una manovra economica che è caratterizzata – ripeto – dall'iniquità e che è sciagurata perchè aggraverà e non risanerà il debito dello Stato. Voi fate pagare chi ha meno, colpite diritti essenziali e non risanate il bilancio dello Stato; anzi preparate le condizioni per un aggravio della spirale del *deficit* pubblico. Questa è la verità e questi sono i motivi profondi della nostra opposizione.

Per concludere da dove sono partito, si tratta di motivi che non attengono alle schermaglie sull'esercizio provvisorio. Capisco bene che, al di là dei motivi tecnici, ve ne è uno politico contro l'esercizio provvisorio, cioè l'esigenza di evitare l'azzeramento dell'*impeachment* contro il Capo dello Stato, ma temo fortemente che, qualunque sia la dilazione, questo *impeachment* sarà ostruito dalla maggioranza. Non vedo in Aula il senatore Mancino, ma vorrei dire che la maggioranza è molto ostruzionista quando serve e lo è nel Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Non possiamo però tenere in piedi una legislatura morta soltanto perchè c'è l'*impeachment*: questo deve essere chiaro. Eventualmente provvederà il nuovo Parlamento che anzi avrebbe già potuto farlo se fosse stato eletto.

Noi poniamo un problema di merito. Davanti a noi abbiamo un complesso di provvedimenti iniqui – tra cui quello ora in esame – che giudichiamo con serenità (ho indicato motivazioni articolate al riguardo), provvedimenti di infamia e destinati ad aggravare il *deficit* statale. Ecco i motivi per i quali condurremo sul provvedimento in esame, come parte di un complesso di disegni di legge (anche se vi sono differenze al loro interno), una dura e coerente battaglia. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garofalo il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che il prospettato aumento delle aliquote marginali dell'IRPEF:

a) pregiudica la riduzione del «cuneo fiscale» che grava sul costo del lavoro;

b) eleva il prelievo sugli incrementi retributivi della grande maggioranza dei lavoratori dipendenti;

c) si muove in senso opposto rispetto alla generale tendenza dei paesi sviluppati a riformare l'imposta personale attraverso la riduzione delle aliquote;

d) presenta evidenti contraddizioni rispetto agli stessi programmi tributari del Ministro delle finanze,

impegna il Governo

a chiarire, riferendo con urgenza al Parlamento, quale sia il suo effettivo indirizzo in tema di revisione dell'imposta personale sul reddito delle persone fisiche.

9.3005-B.9. GAROFALO, BRINA, BERTOLDI, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI, VIGNOLA

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo.

GAROFALO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'ordine del giorno n. 9 e mi riservo di svolgere una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoldi il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 3005-B, ai fini della piena applicazione del regime dei coefficienti di cui al titolo I,

impegna il Governo

a predisporre e presentare alle competenti Commissioni parlamentari entro il primo semestre del 1992 un rapporto scientifico,

curato dalle amministrazioni interessate, sull'ipotesi di riformulare i coefficienti attraverso l'applicazione di dati di tipo oggettivo, rilevabili con l'analisi economica.

9.3005-B.6. GAROFALO, BRINA, BERTOLDI, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI, VIGNOLA

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 3005-B, e rilevato che gli indici di capacità contributiva di cui al titolo I costituiscono elemento essenziale ai fini della determinazione sintetica del reddito,

impegna il Governo

a presentare entro sei mesi una relazione al Parlamento sull'utilizzo finora attuato del «redditometro» da parte degli uffici finanziari e sul coordinamento delle amministrazioni ed aziende pubbliche al fine di perfezionare ulteriormente tale strumento.

9.3005-B.8. GAROFALO, BRINA, BERTOLDI, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI, VIGNOLA

Il Senato,

considerato che le norme relative al titolo VI del disegno di legge n. 3005-B, concernenti disposizioni per il condono fiscale, potranno avere rilevanti conseguenze sul piano dell'organizzazione degli uffici finanziari,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro tre mesi, una relazione illustrativa delle necessarie modifiche organizzative, della quantità e delle qualifiche del personale destinato agli adempimenti relativi al condono, dei costi funzionali, dei costi finanziari, conseguenti all'applicazione delle norme in oggetto.

9.3005-B.11. GAROFALO, BRINA, BERTOLDI, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI, VIGNOLA

Ha facoltà di parlare il senatore Bertoldi.

BERTOLDI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare gli ordini del giorno nn. 6, 8 e 11 che considero sufficientemente illustrati dalla sola lettura. Mi riservo di svolgere una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candioto il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3005-B, constatata la esclusione dei notai dall'elenco delle categorie abilitate all'assistenza tecnica avanti gli organi della giustizia tributaria,

impegna il Governo:

ad includere i notai in detto elenco ritenendone la specifica competenza soprattutto nelle vertenze relative alle imposte indirette.

9.3005-B.17. CANDIOTO, DE CINQUE

Ha facoltà di parlare il senatore Candioto.

CANDIOTO. Signor Presidente, l'ordine del giorno impegna il Governo ad inserire, all'articolo 30, lettera *i*), i notai tra coloro che sono abilitati ad assistere i contribuenti in materia di giustizia tributaria. È noto infatti che i notai, specialmente in materia di imposte indirette, di ufficio del registro, di tasse di successione, di donazioni e di Invim, hanno una notevole competenza. Credo quindi che si sia trattato di una semplice omissione.

Se la Commissione e il Governo accetteranno l'ordine del giorno, non avrò alcun motivo per insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore De Cinque.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che hanno ritenuto di offrire un loro contributo nel corso di questo dibattito in occasione della rilettura da parte del Senato del disegno di legge n. 3005-B. Si è trattato di interventi che indubbiamente hanno il pregio di una profonda conoscenza della materia quale so di poter attribuire ai colleghi che li hanno effettuati, soprattutto a quelli che fanno parte della Commissione finanze e tesoro. In modo particolare ho apprezzato il fatto che siano state ripetute delle osservazioni, che erano state fatte nostre, già effettuate nel corso della prima lettura da parte del Senato e che avevano formato oggetto di emendamenti apportati al testo del Governo rendendo il testo approvato dal Senato per la gran parte coerente e leggibile.

Non si può però dire che le modifiche apportate dalla Camera abbiano stravolto o modificato completamente e sostanzialmente il testo da noi votato, perchè alcune di queste modifiche addirittura sono andate nel senso che era stato indicato dalla stessa opposizione in quest'Aula.

LIBERTINI. Per esempio?

DE CINQUE, *relatore*. Per esempio alcune modifiche che adesso non ho ben presenti; l'ho detto anche nella mia relazione, senatore Libertini, non lo ricordo di preciso in questo momento, ma in uno degli articoli, il 10, se non vado errato, è stato introdotto quel concetto dell'interpello al contribuente con la risposta entro 45 giorni che era stato, mi pare, oggetto anche di un emendamento dell'opposizione. Cito a memoria, potremmo confrontare i due testi, riprendere gli atti della

prima discussione in Senato e vedere come quelle modifiche sono andate nel senso proprio voluto dall'opposizione.

Ci si dice che il Senato è vessato, in questo momento, per approvare la legge nel testo che è stato approvato dalla Camera; io ho esaminato gli emendamenti, onorevole Presidente, nei quali si sostanziano le modifiche che l'opposizione vorrebbe apportare a questo testo, e sinceramente, per la più gran parte di esse, condivido le modifiche fatte dalla Camera. Per esempio, non condivido la volontà di reintrodurre il principio da noi votato in Senato a proposito della ricezione dell'avviso di ricevimento della raccomandata da parte del portiere; sarà un esempio banale, però è uno dei tanti su cui io stesso avevo fatto delle osservazioni.

L'insieme di questi emendamenti, a mio avviso, non contribuirà granchè – mi si consenta di dirlo – a rendere migliore il testo che noi abbiamo ottenuto dalla Camera.

Da parte del senatore Pellegrino Giovanni è stato detto che si propone, provocatoriamente, di ripristinare su un punto importante che mi sembra essere quello del contenzioso, se non vado errato, il testo da noi approvato; ma io dico che le modifiche apportate dalla Camera anche a proposito del contenzioso (meglio di me lo potrebbe dire il collega Favilla) non hanno poi del tutto svisato l'impianto del testo.

Quando si parla di quella possibiltà del cosiddetto condono permanente o condono a regime nella possibilità di quello che è impropriamente chiamato patteggiamento tra il contribuente e il presidente della commissione tributaria, io ritengo che non si faccia altro che introdurre una possibilità di snellimento delle pratiche di contenzioso tributario che va nello stesso senso nel quale noi abbiamo visto che tutta la nostra azione ha operato.

Doglianze in ordine alle modifiche delle norme sull'esproprio non mi sembra che ne siano venute, e sono un punto indubbiamente qualificante e qualificato della legge, un punto che attiene ad uno dei cardini più importanti con cui, per esempio, si è dato un maggior gettito a questo provvedimento unificando l'aliquota verso l'alto, al 20 per cento, e non invece verso il basso, al 15 per cento. Quindi è anche una modifica che noi riteniamo di poter condividere.

Si parla di improprietà del gettito (mi sono permesso di interrompere prima il collega Crocetta), ma tutte le previsioni, signor Presidente, hanno un certo margine di incertezza, anche quando si fa una previsione in merito ad un'entrata tributaria (pensavo, per esempio, forse per assonanza professionale, al gettito dell'imposta di registro o dell'imposta di bollo); può darsi che l'anno prossimo non si facciano più tante stipule, con grave danno non solo per la mia categoria professionale ma anche per il gettito dello Stato che può diminuire. Ogni previsione di entrata sconta una certa incertezza. Pertanto, quando il Ragioniere generale dello Stato ha detto che il gettito del condono può variare da zero a 15.000 miliardi, certo, se nessun cittadino italiano fa la domanda di condono, il gettito sarà zero, ma credo che il compito di una previsione di entrata sia quello di attestarsi su una ragionevole previsione e il Governo ci ha dato a questo proposito delle ragionevoli previsioni.

Pertanto io non credo che si possa, Presidente, muovere censura; certo avremmo anche noi voluto portare qualche miglioramento, ma le ragioni e la contingenza di carattere politico in cui questo provvedimento si è venuto a iscrivere ha portato il sottoscritto – e credo anche il senatore Favilla, come dirà poi, se ritiene di replicare – ad esprimere veramente con serena coscienza un giudizio negativo sugli emendamenti che ho già esaminato nella loro portata e a respingere le critiche che sono state mosse dall'opposizione all'impostazione del provvedimento, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Favilla.

FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, avrò occasione di intervenire sulle questioni che sono state sollevate quando si tratteranno gli ordini del giorno e gli emendamenti, per cui evito di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche io interverrò in sede di esame degli emendamenti e degli ordini del giorno, se nascerano questioni di dettaglio e di merito.

Sento il dovere innanzi tutto di ringraziare il Presidente e i componenti tutti della Commissione finanze e tesoro, perchè hanno preso in esame rapidamente, ma anche con molta attenzione, le correzioni introdotte dalla Camera. Ringrazio altresì i relatori, che hanno svolto un lavoro faticoso di ricerca anche sulle innovazioni introdotte, con rapidità, puntualità ed intelligenza. Ringrazio infine tutti coloro che sono intervenuti nella discussione generale.

Qui sono stati ripresi alcuni temi che erano già stati affrontati nell'Aula del Senato in prima lettura. La critica più importante che è stata mossa in quella sede ed oggi di nuovo è stata ripresa riguarda la cosiddetta complessità del provvedimento. Noi ce ne rendevamo conto. Tra l'altro, alla Camera il disegno di legge si è ulteriormente dilatato ed il testo presentato dal Governo, che era composto di 58 articoli, al termine dell'esame da parte della Camera, conta 81 articoli.

Sono state introdotte delle correzioni, ma l'impianto generale è rimasto immutato. Vorrei far notare a coloro che sono stati oppositori coerenti della linea del Governo e di questo provvedimento, come i colleghi di Rifondazione comunista ed i colleghi del PDS, che le norme che rappresentano il mosaico costitutivo di questo disegno di legge allegato alla finanziaria non sono state criticate perchè lassiste o perchè andavano contro tendenza rispetto agli annunci del Governo di lotta all'evasione, di recupero di base imponibile, di ritorno ad una maggiore trasparenza di rapporti tra fisco e cittadini e ad una maggiore efficienza nell'amministrazione (erano questi i punti fondamentali della politica fiscale del Governo). I provvedimenti rispecchiano questa linea di tendenza; la critica che è stata mossa – e che, devo dire, trova motivazioni anche nel giudizio diffuso in alcune parti sensibili ed importanti dell'opinione pubblica – riguarda il cosiddetto «condono». In più circostanze abbiamo avuto modo di affermare che il condono è necessario ogniqualvolta si introducono correzioni strutturali nell'ordi-

namento e si modificano delle regole. Ora, tutto si può dire fuor che questo disegno di legge non introduca correzioni. È contraddittorio esaltare l'importanza della caduta del segreto bancario, la riforma del contenzioso, e non comprendere che questo innova profondamente, ma la stessa introduzione dei centri di assistenza fiscale e dei sostituti di dichiarazione, del conto corrente fiscale, della forza maggiore che deriverà al fisco dall'utilizzazione di tutti gli strumenti degli incroci, modifica profondamente il rapporto tra l'attuale condizione di favore per il contribuente non onesto e il fisco. Quindi il condono è una necessità, e tale viene riconosciuta sempre da tutti, ogni qual volta si introducono modifiche reali e sostanziali.

La riflessione che è stata fatta è che il condono, partito dal Senato più rigoroso, è stato poi modificato in senso lassista, cioè più agevolato, da parte della Camera. Sapete che si apre una discussione eterna ogni qual volta si adottano questi provvedimenti; infatti una maggiore adesione porta non solo a un maggior gettito ma anche a una maggiore emersione, che interessa più soggetti. Siccome il condono contiene un elemento strutturale, cioè l'allargamento della base imponibile, evidentemente una emersione di aree di evasione favorisce l'allargamento di questa base.

Non arrivo a quella dichiarazione che è stata formulata alla Camera da un rappresentante dell'opposizione quando, per giustificare l'adesione ad un emendamento di natura lassista, ha affermato che, visto che il condono è una iniquità, l'allargamento dell'iniquità stessa è l'introduzione di una *par condicio,* e quindi meglio l'allargamento dell'iniquità. Non arrivo a questo, ma l'ho sentito dire da un membro dell'opposizione.

Due sono i rilievi veramente critici che ho sentito avanzare su questo provvedimento. Uno è questo di ordine generale relativo al condono, l'altro concerne la cosiddetta previsione delle entrate. Tale questione si è andata intrecciando con una discussione di ordine politico-generale e istituzionale più vasta; ci si chiede se queste previsioni di entrate o di copertura della spesa, recate da questo o da altro provvedimento, rispondano o meno al principio dell'articolo 81 della Costituzione.

A questo proposito vorrei dire che in sede comunitaria abbiamo accettato, così come tutti i paesi della CEE (e del resto lo ha richiamato bene il senatore Cavazzuti che ci ha ricordato questo vincolo di ordine internazionale), il principio della convergenza, secondo cui i bilanci dei vari paesi devono convergere verso degli obiettivi che, tutti insieme, conducano a una situazione di armonia tra questi bilanci, evitando dissonanze che possano esportare difficoltà da un paese all'altro. È proprio il principio della convergenza che porterà i paesi ad un atteggiamento di adattabilità e di flessibilità e ad operare adeguamenti in corso d'anno delle previsioni di bilancio conseguentemente ai mutamenti non solo delle previsioni della condizione del proprio paese, ma delle previsioni delle condizioni che si vanno a realizzare negli altri paesi.

Per esempio, in questi giorni si è aperta la discussione sull'aumento del tasso di sconto in Germania, che peraltro è conseguenza di una situazione in cui si era prevista una inflazione più bassa di quella che si

sta registrando e di un comportamento delle organizzazioni sindacali difforme da quello verificatosi nel passato. Ciò determina effetti di esportazione di tali condizioni negli altri paesi e, se dovesse perdurare questa situazione, gli altri paesi saranno costretti – visto il regime dei cambi fissi – a regolare conseguentemente le loro previsioni di bilancio.

Quindi, la visione di un'applicazione meccanica dell'articolo 81 pensando a bilanci immobili per un lungo arco di tempo appare superata non rispondendo più alla attuale condizione degli obblighi internazionali dell'Italia. Pertanto dobbiamo abituarci ad una flessibilità di bilancio ed agli adeguamenti delle previsioni di bilancio non solo sulla previsione dell'andamento dell'economia del nostro paese, ma anche in relazione alla situazione degli altri paesi.

Non a caso in sede comunitaria, quando si è discusso del progetto di convergenza dell'Italia, l'obiezione della Germania è stata: rispettiamo e crediamo nelle previsioni del Governo italiano, però pensiamo che una delle difficoltà dell'Italia derivi dalla sua situazione istituzionale, cioè dalla lentezza nell'adeguare le proprie condizioni di bilancio con provvedimenti tempestivi alle condizioni generali della convergenza. Questo è un punto politico, non è una questione contabile, è un problema sul quale dobbiamo riflettere. Dobbiamo chiederci se in effetti anche l'andamento dei nostri lavori parlamentari e alcune pratiche ostruzionistiche siano ancora adatte alle attuali condizioni. Io credo che non rispondano più alle attuali condizioni di un paese che ormai deve adeguare in tempo reale le proprie previsioni di bilancio ai mutamenti che avvengono negli altri paesi con i quali è vincolato da un'ipotesi di convergenza.

Naturalmente accolgo tutte le osservazioni e anche le preoccupazioni espresse negli interventi dei senatori Libertini, Cavazzuti e Pellegrino circa la difficoltà per l'amministrazione finanziaria di rispondere con tempestività, con efficienza e con efficacia al sovraccarico di obblighi che sono previsti da questo provvedimento. Non si è trattato da parte nostra di una furbizia volta ad inserire più leggi in una sola legge, in un vettore privilegiato del lavoro parlamentare quale è un provvedimento collegato alla legge finanziaria e al bilancio. Il Governo ritiene che l'insieme di questi provvedimenti debba oggi essere varato contemporaneamente, anche se comprendiamo bene che l'amministrazione si è sovraccaricata di oneri, di impegni regolamentari, dell'emanazione di numerosi decreti. Non sarà solo la nostra fatica ma anche quella del prossimo Governo; sappiamo bene che questi sono impegni ed oneri, però ci conforta il fatto che in questa legislatura, dopo venti anni, il Parlamento ha finalmente varato la riforma dell'amministrazione finanziaria. Noi siamo a buon punto nella definizione dei regolamenti interni – abbiamo trovato un accordo nuovo con i sindacati per la protezione di chi lavora all'interno dell'amministrazione – nonchè di regolamenti ispirati ad una visione più ampia dei rapporti tra fisco e cittadini.

Abbiamo definito in questi giorni un accordo di grande importanza con il sindacato sull'indirizzo da conferire ai regolamenti dell'amministrazione finanziaria, anche se naturalmente la stampa non ha amplificato queste positive soluzioni che vengono date ai problemi. Spero che entro il mese di marzo – come da impegni assunti nella legge di riforma

dell'amministrazione finanziaria - si possano varare i regolamenti che creeranno le condizioni per una nuova amministrazione finanziaria, in modo che si possa consegnare alla fine di questa legislatura a coloro che verranno dopo di noi un lavoro abbondante, ben fatto e quasi concluso sulla riforma del contenzioso.

Queste grandi riforme che intervengono nel funzionamento dell'amministrazione e nei rapporti con i cittadini renderanno più credibile quanto abbiamo voluto introdurre in questo disegno di legge, che ci rendiamo conto essere fortemente impegnativo. Tuttavia non sarebbe bastata la volontà di un Ministro se non vi fosse stata la sensibilità del Parlamento. Se avremo successo sui contenuti di questa legge, ritengo che il paese dovrà essere grato al Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno che sono già stati illustrati nel corso della discussione generale.

* DE CINQUE, *relatore*. Sugli ordini del giorno presentati dalla Commissione il nostro parere e stato gia espresso. Vorrei però precisare che nell'ordine del giorno n. 1 si dovrebbe modificare il punto *a*), sostituendo le parole «un massimo del 50 per cento» con le altre «un massimo del 70 per cento», in quanto attualmente ammontano già a sette milioni e mezzo le possibilità di detrazione per i mutui ipotecari sulla prima casa. La somma di queste detrazioni non è cumulabile; è il Governo che deve «giocare» nell'ambito di una cifra pari a dieci milioni. Con la formazione attuale quindi avremmo già superato il limite del massimale, dal momento che queste cifre massime sono fruibili per categoria. Propongo pertanto di portare la prevista percentuale dal 50 al 70.

Mi dichiaro poi favorevole all'ordine del giorno n. 6, mentre per il successivo n. 8 mi rimetto al Governo.

FAVILLA, *relatore*. Circa l'ordine del giorno n. 9, propongo ai presentatori di riproporlo in altra occasione, quando cioè esamineremo la norma della legge finanziaria che prevede proprio l'aumento delle aliquote marginali IRPEF. Mi sembra fuori luogo affrontare il problema oggi. Quindi chiedo il ritiro di questo ordine del giorno, anche se in linea di massima sono favorevole al suo contenuto.

Sull'ordine del giorno n. 10 mi rimetto al Governo perchè si tratta di impegni che lo riguardano. Per quanto poi concerne l'ordine del giorno n. 11, mi sembra che nel dispositivo dell'articolo 30 siano già previsti alcuni impegni per il Governo circa l'organizzazione degli uffici. Ritengo pertanto superfluo questo ordine del giorno e comunque mi rimetto al parere del Governo.

Non sono favorevole all'ordine del giorno n. 15, perchè ritengo impossibile l'attuazione di quanto viene richiesto. Infatti, non bisogna pensare soltanto ai datori di lavoro delle piccole imprese, dal momento che nei centri di assistenza fiscale relativi ai lavoratori ed ai pensionati è compreso anche l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Come può questo Istituto inviare a tutti gli interessati il modello per la

verifica? Proprio perchè impossibile tale adempimento, non sono favorevole all'ordine del giorno in questione.

Ritengo accoglibile l'ordine del giorno n. 16.

L'ordine del giorno n. 17 mi sembra invece superfluo, dato che la disposizione da esso recata è già contenuta nell'articolo 30, che stabilisce che l'assistenza può essere fatta nelle materie di rispettiva competenza ad opera di altri esperti in materia tributaria iscritti in albi o ruoli o elenchi. Tutt'al più può essere il Ministro o il Governo ad assumere l'impegno che qui viene richiesto per attuarlo nel contenuto dei provvedimenti delegati. Potrebbe perciò essere accolto come raccomandazione.

Presidenza del presidente SPADOLINI

FORMICA, *ministro delle finanze*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno presentati dalla Commissione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 6, che stabilisce altri termini oltre a quelli già previsti nei decreti-legge - come rilevava il senatore Cavazzuti - ritengo di doverne accogliere la sostanza e pertanto lo accolgo come raccomandazione. Stesso discorso vale per l'ordine del giorno n. 8.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 9, concordo con il giudizio espresso dal relatore: quando il Senato esaminerà il disegno di legge finanziaria e in particolare la materia inerente la modifica delle aliquote, affronteremo tale questione.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 10, di contenuto analogo all'ordine del giorno che è stato già accolto alla Camera dei deputati.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 11.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 15 e 16 (pur condividendo di quest'ultimo la sostanza). Parere favorevole sullo ordine del giorno n. 17.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

LONGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LONGO. Signor Presidente, siamo contrari a quest'ordine del giorno che riunisce materie fra loro eterogenee. La stessa sua formulazione letterale si presta a qualche equivoco; vorrei in proposito chiedere anche un chiarimento. Dal momento che si enuncia un auspicio e un indirizzo nei confronti del Governo, non è chiaro se le percentuali previste voce per voce fanno riferimento alla spesa detraibile o al massimale di 10 milioni di lire. Varrebbe la pena di precisare questo punto.

Ma l'osservazione di fondo che desidero esprimere è che tra queste voci ce n'è una, la terza, che fa riferimento alla detrazione delle spese scolastiche in genere (istruzione primaria e secondaria, formazione professionale e istruzione universitaria). Con tale formulazione si reintroduce surrettiziamente una possibilità di incentivo, di finanziamento indiretto alla scuola privata. Siamo contrari a questa formulazione, che introdurrebbe un elemento grave di turbativa. Al massimo si potrebbe considerare un meccanismo di tipo diverso, cioè la possibilità di detrarre, anche nel caso dell'istruzione privata, spese equivalenti a quelle per la frequenza dei corsi di istruzione pubblici, che sono confrontabili e parificabili. Altrimenti stabiliremmo non solo una diversità molto grave di trattamento ma persino un incentivo a ricorrere all'istruzione privata in una fase in cui uno dei problemi dello Stato italiano è quello di migliorare e potenziare il funzionamento delle strutture pubbliche.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, desidero annunciare il nostro voto contrario a questo ordine del giorno, per le motivazioni espresse poc'anzi dal senatore Longo e anche perchè mi sembra improprio che questa materia venga regolata attraverso un ordine del giorno.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, voglio annunciare il mio voto contrario a questo ordine del giorno per valutazioni di carattere generale. La logica della deduzione dall'imponibile di spese della famiglia rientra nella logica degli incentivi e quindi dovrebbe riguardare strettamente il campo ove il settore pubblico non interviene, indirettamente o direttamente, con proprie spese, indipendentemente da come si spende, perchè è un problema di logica generale. Sono sempre stato contrario alla deducibilità delle spese mediche perchè il cittadino italiano paga le tasse e i contributi per avere il servizio sanitario. Si dice che sia un servizio sanitario orrendo; lo si migliori allora, ma non comprendo per quale motivo, a fronte di uno sforzo pubblico per garantire un servizio sanitario, si debba poi concedere la deducibilità di alcune spese.

Lo stesso discorso vale per la scuola. Questi discorsi non entrano nella logica, che deve essere esclusivamente incentivante, della deduzione delle spese delle famiglie dalle basi imponibili.

Per queste motivazioni di carattere generale, non quindi per una questione di contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata, ritengo sbagliato questo tipo di normativa, che modifica alcuni princìpi fondamentali di organizzazione del sistema tributario e dei suoi rapporti con la spesa pubblica. Per queste motivazioni, ribadisco il mio voto contrario.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, voglio dichiarare che il Gruppo della Rifondazione comunista voterà contro questo ordine del giorno. Mi arriva però in questo momento notizia che il calendario del Senato è stato già deciso dalla Camera dei deputati. Se volete, posso comunicare con precisione questo calendario: il Senato affronterà nelle giornate del 27, 28 e 29 dicembre, secondo la decisione unanime dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati, che evidentemente decidono anche per noi, il disegno di legge finanziaria ed il bilancio, mentre il decreto sulle privatizzazioni slitterà nel tempo. Queste sono le decisioni che sono state prese nell'altro ramo del Parlamento e che ovviamente valgono anche per noi. (*Commenti in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei tende sempre all'umorismo.

LIBERTINI. È umorismo nero!

PRESIDENTE. Quindici giorni fa, nella Conferenza dei Capigruppo, le date del 27, 28 e 29 dicembre sono state già prese in considerazione. Quindici giorni fa non si è comunque deciso nulla, pur ipotizzando di dedicare quei tre giorni all'esame della legge finanziaria e del bilancio, sempre che la Camera li avesse approvati. Allo stato degli atti a me non risulta ancora che la Camera li abbia approvati, o che li stia approvando in questi minuti. Quando li avrà approvati, vedremo. Confermo una convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per domani, dopo che la Camera avrà approvato non soltanto la legge finanziaria, ma anche il bilancio, quindi in un orario, che io deciderò, compreso tra le 14, 30 e le 15, 30, cioè nell'ora di intervallo dei nostri lavori.

ANTONIAZZI. Comunque la Camera ha già deciso!

PRESIDENTE. Ma volete impedire alla Camera di decidere? La Camera comunque sta facendo il suo lavoro, e ha tempo fino al 26 dicembre. Sta facendo il suo dovere come lo abbiamo fatto noi. Che discorsi sono questi? Andiamo avanti, per favore.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, voglio annunciare il voto favorevole a questo ordine del giorno del Gruppo socialista, sottolineando che esso riveste particolare importanza ai fini dell'incentivazione mediante lo strumento fiscale dell'imposta personale sul reddito, del risparmio delle famiglie in settori che sono prioritari sia per l'economia nazionale, sia per lo sviluppo democratico e lo sviluppo di un sistema economico in

cui ciascun cittadino possa accedere alla proprietà e ai gradi più alti dell'istruzione, così come vuole la nostra Costituzione.

Sottolineo in particolare il punto *d*) che prevede «un massimo del 20 per cento per l'acquisto o sottoscrizione di azioni quotate in Borsa o negoziate al mercato ristretto», che attua uno di quei princìpi di incentivazione senza i quali le privatizzazioni non hanno quel significato democratico che è essenziale abbiano affinchè risultino un'operazione accettabile dal nostro punto di vista. (*Applausi dalla sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo che rappresento all'ordine del giorno n. 1. Noi partiamo dal principio che la scuola privata supplisce ad una grave carenza dello Stato e delle funzioni pubbliche. Se i genitori oggi vogliono veramente assicurare ai propri figli una base di cultura e di preparazione, devono rivolgersi necessariamente alla struttura privata. Partendo da questo presupposto è indispensabile garantire ai cittadini che subiscono questo onere per il mancato funzionamento delle strutture pubbliche un aiuto, un'incentivazione fiscale qual è quella che si propone nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, presentato dalla Commissione.

BOATO. Signor Presidente, avevo alzato la mano per chiedere di intervenire in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Boato, le do la parola, ma un'altra volta me la chieda prima.

BOATO. Quando la chiedo prima lei si arrabbia perchè è troppo presto, adesso perchè è troppo tardi. Io voglio semplicemente annunciare il voto, ma voglio precisare di aver alzato la mano per chiedere di parlare prima che lei passasse alla votazione; o lei rivolge lo sguardo all'Aula prima di mettere ai voti oppure la prossima volta sarò costretto ad urlare. Sto facendo dei brevissimi annunci di voto: mi consenta di farli!

Annuncio l'astensione sugli ordini del giorno nn. 2 e 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

PELLEGRINO Giovanni. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO Giovanni. Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo su questo ordine del giorno. Faccio rilevare, però, che esso non sarebbe stato necessario se il testo del Senato non fosse stato modificato e non sarà necessario se alcuni nostri emendamenti verranno approvati. L'ordine del giorno in esame è la prova del fatto che la Commissione non valuta favorevolmente almeno alcune delle modifiche che la Camera ha apportato al testo del Senato perchè esso reintegra qualcosa che in quel testo c'era già.

Con queste motivazioni voteremo a favore dell'ordine del giorno n. 3.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'ordine del giorno in esame con qualche disagio perchè esso rappresenta un'altra prova dell'impotenza del Senato: incapace di legiferare, si limita agli ordini del giorno che, come diceva Vittorio Emanuele II riferendosi ai sigari toscani e alle croci di cavaliere, non si rifiutano a nessuno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FORTE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista a questo ordine del giorno che è rivolto a sanare una rilevante sperequazione nell'ambito delle attività dei dirigenti di fatto della amministrazione finanziaria che spesso si trovano a reggere degli uffici molto gravosi ma che, per una serie di motivi che non sto qui a spiegare, non hanno ancora avuto il riconoscimento che meritano in termini di carriera e di trattamento economico.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, dichiaro l'astensione sull'ordine del giorno n. 4. Ritengo che quanto ha detto il collega Forte sia vero e quindi condivido nella sostanza l'ordine del giorno che però considero uno strumento improprio e sbagliato per affrontare questo tipo di problemi. Pertanto mi asterrò.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, questo ordine del giorno pone un problema vero che è quello di una certa schiera di funzionari del Ministero delle finanze che hanno svolto per vari periodi la reggenza di certi uffici. Tuttavia questo ordine del giorno non ci convince per due motivi: in primo luogo perchè la durata che viene proposta - due anni nell'ultimo quadriennio - ci sembra non adeguata; in secondo luogo perchè si continua a proporre rimedi che non tendono ad una qualificazione massima, come dovrebbe essere, soprattutto in alcune postazioni del Ministero delle finanze.

Francamente la cosa migliore sarebbe che i proponenti lo ritirassero; questo è un ordine del giorno che già ci ha diviso in Commissione. Se però l'ordine del giorno viene mantenuto, noi annunciamo il nostro voto contrario.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, esprimo il voto contrario a questo ordine del giorno per i motivi che sono stati già detti e anche perchè questo è un ordine del giorno che si affida al futuro del Governo; ora, siccome alla Camera hanno deciso non solo il nostro calendario dei lavori ma anche la data della crisi, il 14 gennaio, e la data delle elezioni, il 5 aprile... (*Commenti*), così è stato annunciato, mi pare che affidare al Governo un incarico del genere faccia un po' ridere, come parecchie delle cose che facciamo. Ribadisco pertanto il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto a favore del mio Gruppo su questo ordine del giorno. In realtà, se avessimo potuto emendare il disegno di legge, sarebbe stata la via più diretta, perchè la Camera ha introdotto una annotazione in materia di obblighi di trasparenza e di abolizione del segreto bancario con cui ha previsto una singolare categoria così definita: «ogni altro intermediario finanziario». Purtroppo noi non abbiamo la definizione per legge degli intermediari finanziari e dunque risulta assolutamente vuota o troppo piena la categoria di «ogni altro intermediario».

In questo senso, non avendo potuto, anzi non avendo voluto la maggioranza, emendare il disegno di legge, affidiamo con un ordine del

giorno il compito al Governo - che dovrà aggiungere questo agli almeno trenta decreti che dovrà emanare dopo l'approvazione della legge - di cercare di individuare con un minimo di certezza chi sia quell'ogni altro intermediario finanziario, categoria ignota ai più e alla legge.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole, per le stesse ragioni testè esposte dal senatore Cavazzuti.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, io condivido quello che ha detto il senatore Cavazzuti poco fa, però, proprio per questo motivo, dichiaro l'astensione su questo ordine del giorno perchè ritengo proceduralmente inaccettabile che questo tipo di materia ci si illuda di affrontarla attraverso un ordine del giorno e non con provvedimenti di carattere normativo.

Credo che sia irrilevante pretendere di definire una categoria oggi non definita dalla legge solo attraverso un decreto interministeriale. È un modo di procedere sbagliato, è una abdicazione dai nostri compiti di legislatori. Questa è una materia che va affrontata in sede legislativa e noi siamo, in questo momento, in questa sede. Per questo mi astengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 6.

BERTOLDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del PDS ed esprimo soddisfazione nel constatare l'assenso del relatore e del Governo. Per noi il contenuto dell'ordine del giorno è importante, perchè l'applicazione dei coefficienti presuntivi di reddito per categorie di liberi professionisti ed altre categorie ha già messo in evidenza alcuni vizi metodologici che hanno condotto a risultati piuttosto carenti ed affetti da una percentuale di errore elevata.

Non vi è dubbio quindi che, mentre decidiamo di liberarci da una massa di contenzioso che blocca ingenti risorse per le finanze dello Stato, rischiamo di produrre effetti distorsivi con centinaia di migliaia di ricorsi individuali ed azioni trasversali di tutela da parte di singole

categorie di contribuenti. Occorre quindi predisporre rapidamente strumenti scientifici atti ad evitare sussulti nel flusso normale delle risorse fiscali.

Gli studi sulla «regressione multivariata», cioè l'indagine condotta dal Ministero delle finanze per quantificare il legame tra una variabile dipendente, il reddito, ed un certo numero di variabili indipendenti, creando quindi un modello matematico, hanno bisogno di partire da due presupposti fondamentali. E vorremmo sapere quali sono i due presupposti fondamentali utilizzati dal Ministero. Il primo consiste nell'esatta individuazione delle variabili indipendenti, cioè nell'identificazione dei fattori socio-eonomici che possono avere influenza sul reddito. La discussione cui abbiamo assistito e contribuito nelle Commissioni finanziarie, a tale proposito, è stata «divertente» ed istruttiva, soprattutto nel vedere in trasparenza la «sicurezza» degli uffici del Ministero delle finanze. A ciò va unito, evidentemente, un indicatore matematico, «il coefficiente di regressione totale», che quantifica la percentuale di reddito spiegata dalle variabili così trovate.

Il secondo presupposto consiste nella scelta del modello matematico che quantifica la relazione tra le variabili indipendenti e la variabile da spiegare, come ho appena detto. La scelta del modello non può essere certa lasciato al caso o definita acriticamente una volta per tutte, ma va verificata sul campo. Ecco quindi l'utilità di una verifica di aggiornamento scientifico da parte delle amministrazioni interessate, per formulare un'ipotesi, per riformulare o anche per riconfermare tali coefficienti. Questa la motivazione del voto favorevole del Gruppo PDS su questo ordine del giorno.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, se me lo consente, per sintesi, mi pronuncio contestualmente sugli ordini del giorno nn. 6, 8, 9 e 10, dicendo che voterò a favore degli ordini del giorno nn. 8, 9 e 10, mentre sull'ordine del giorno in votazione dichiaro l'astensione, non perchè non condivida il problema che è stato sollevato dal collega Bertoldi poco fa, ma perchè mi sembra francamente difficile che si possa impegnare il Governo a presentare un rapporto «scientifico curato dalle amministrazioni interessate». Chiedo francamente che il Parlamento non impegni il Governo a presentare un rapporto scientifico, per di più curato dalle amministrazioni interessate. Si può impegnare il Governo a curare la materia, ma i rapporti scientifici lasciamoli ad un'altra sede, un po' più obiettiva.

Per tali considerazioni, ribadisco la mia astensione sull'ordine del giorno n. 6.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, nonostante il parere favorevole del Governo e del relatore, che mi sconsiglierebbero, voterò a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

BERTOLDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Esprimo soddisfazione per il fatto che il relatore ed il Ministro si siano dichiarati favorevolmente sull'ordine del giorno; è la dimostrazione dell'ottimismo. Questo ordine del giorno è organico a quello che prima abbiamo approvato. Per questa ragione, il Gruppo del PDS invita a votare a favore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9, che il relatore e il Governo hanno chiesto ai presentatori di ritirare.

PELLEGRINO Giovanni. Accolgo la proposta avanzata dal relatore e pertanto ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 9 è ritirato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 11.

BERTOLDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Rispetto a quanto detto dal relatore, vorrei osservare che non è certo che all'interno dell'articolo 30 siano predisposti quegli strumenti che sono indicati da questo ordine del giorno. Difatti da parte del Ministro abbiamo trovato miglior accoglimento.

Rilevo che la Corte dei conti nella sintesi della sua relazione osservava che l'amministrazione finanziaria era «incapace di assumere interventi tempestivi e produttivi». Il Ministero delle finanze certamente si attrezzerà rapidamente nei prossimi anni, ma la misura del condono, a prescindere dalle questioni di tempestività e di produttività che può comportare, al di là di quello che ne pensiamo noi, introduce sicuramente un elemento di repentina accelerazione, anche se temporanea, nel sovraccarico del contenzioso che grava sull'amministrazione.

Questo è collegato nel medesimo tempo allo smaltimento dei rimborsi che dovrebbe contemporaneamente essere potenziato per eliminare un elemento di destabilizzazione della manovra finanziaria.

Sappiamo che vi è una estrema carenza di personale altamente specializzato e professionalmente preparato, con vuoti specialmente nelle zone settentrionali del paese. Questo significa che un condono tanto esteso rende indispensabile una modifica organizzativa della quantità e della qualità del personale destinato a tali adempimenti, nonchè la predisposizione di strutture e di risorse per far fronte ai costi relativi a tale compito.

Come Gruppo del PDS, per questi motivi votiamo a favore dell'ordine del giorno, invitando anche il relatore e la maggioranza a sollecitare l'impegno del Governo nel senso indicato dallo stesso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 15.

PELLEGRINO Giovanni. Ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 15 pertanto è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 16.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. L'ordine del giorno n. 16 mi pare che riguardi una materia di così grande delicatezza e complessità da non essere accettabile che si impegni il Governo riguardo alle linee direttrici da seguire in materia di attività di consulenza tributaria.

Alcuni dei punti dell'ordine del giorno appaiono condivisibili, altri meno; pertanto, se non sarà ritirato, voterò contro questo ordine del giorno.

PELLEGRINO Giovanni. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO Giovanni. Dato il contingentamento dei tempi, non avevo illustrato l'ordine del giorno. Penso di dovere un chiarimento al senatore Boato e mi auguro che, a seguito di questo, egli modifichi la sua posizione.

L'ordine del giorno impegna il Governo non a varare bensì a predisporre una normativa, quindi tende a sollecitare il potere di iniziativa legislativa del Governo. Senatore Boato, è chiaro che la materia è delicata e saranno le prossime Camere ad esaminarla.

L'ordine del giorno tende solo a sottolineare l'impossiblità che una materia così delicata sia sottratta ad una regolamentazione e non si propone altri fini.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 16, presentato dal senatore Pellegrino Giovanni e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 17.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, vorrei porre all'Assemblea e ai presentatori dell'ordine del giorno una questione un po' delicata.

Ho ascoltato il parere del relatore Favilla, il quale ha detto che l'ordine del giorno è sostanzialmente superfluo perchè la materia è già regolata dall'articolo 30; mi pare che ciò dovrebbe di per sè indurre al ritiro dell'ordine del giorno.

Vorrei far rilevare un ulteriore elemento. Mi pare di cattivo gusto che un problema che riguarda la tutela dei notai, tra l'altro già previsto dall'articolo 30, sia sottoposto all'Assemblea da due senatori notai, uno dei quali è anche relatore. Francamente trovo questo il massimo del lobbismo all'interno di un'Aula parlamentare; preferirei che i colleghi Candioto e De Cinque ritirassero l'ordine del giorno, tanto più che il relatore Favilla ha spiegato che la questione è già risolta. Ritengo comunque che si ponga una questione di stile parlamentare al quale ci si dovrebbe attenere.

CANDIOTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CANDIOTO. Signor Presidente, non si tratta di buon gusto o di cattivo gusto, ma semplicemente di aggiungere una categoria professionale che evidentemente è stata omessa nella formulazione dell'articolo. Non c'è niente di particolare e non vedo niente alcun cattivo gusto.

Inoltre, signor Presidente, mi sembra che il Ministro abbia espresso parere favorevole sull'ordine del giorno e non che lo accolga soltanto come raccomandazione, almeno così mi sembra di aver capito poco fa dalle parole del Ministro.

PRESIDENTE. Il Ministro aveva dato parere favorevole solo come raccomandazione.

CANDIOTO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato alla seduta n. 635

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CALLARI GALLI ed altri. – «Istituzione delle graduatorie permanenti in corrispondenza delle graduatorie triennali dei concorsi per titoli ed esami del personale della scuola e modifiche ai passaggi di cattedra» (3104), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

TORNATI ed altri. – «Contributo straordinario all'Ente Rossini Opera Festival» (3121), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 14 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 29 dicembre 1988, n. 555, la richiesta di parere parlamentare sui parametri per l'assegnazione dei contributi statali agli enti lirico-sinfonici (n. 198).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 gennaio 1992.

Interrogazioni

CARTA. – *Al Ministro della marina mercantile.* – L'interrogante chiede di sapere se risponda a verità quanto segue: alle ore 10,30 del 21 dicembre 1991 la motonave Arborea della Tirrenia – in servizio da Civitavecchia per Arbatax – con 650 passaggeri a bordo, 180 auto al seguito e 2 mezzi pesanti è entrata regolarmente in porto, ma al

momento dell'ormeggio il comandante Melilla ha deciso di non attraccare a causa evidentemente delle avverse condizioni del mare. A parere invece del pilota del porto – comandante De Melas – le condizioni del vento e del mare non avrebbero comportato nessun rischio e pericolo. La nave comunque è tornata indietro e si è diretta a Cagliari, ove ha sbarcato i passeggeri. I congiunti dei passeggeri, che attendevano nel porto di Arbatax, hanno inscenato una manifestazione di protesta contro la decisione del comandante Melilla.

(4-07465)

MESORACA, GAROFALO, ALBERTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato:

che la neve caduta nelle settimane scorse ha causato ingenti danni alle imprese agricole, artigianali e zootecniche dell'Alto Crotonese, in particolar modo nel comune di Savelli (Catanzaro);

che specificamente si segnalano gelate agli uliveti e ad altre colture agricole, il blocco e i conseguenti gravi danni al legname e nel settore zootecnico con la perdita di numerosi capi di bestiame,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Governo intenda assumere per dare risposte adeguate ai problemi finanziari e produttivi che si pongono per queste popolazioni.

In particolare si chiede se non si ritenga opportuno che sia dichiarato lo stato di calamità, con l'accertamento immediato da parte dei tecnici ministeriali.

(4-07466)

CARLOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che con decreto 25 gennaio 1991, n. 217, del Ministro della sanità di concerto con gli altri Ministri in indirizzo, è stato approvato il regolamento d'attuazione dell'articolo 15, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, concernente le caratteristiche delle schede per la rilevazione dei dati riguardanti la vendita, l'acquisto e l'utilizzazione dei presìdi sanitari nonchè le relative modalità di compilazione dei tempi o procedure di rilevamento e di trasmissione dati;

che il punto 3 dell'articolo 5 di tale decreto fa obbligo di procedere alle annotazioni sul registro previsto per ogni azienda a decorrere dal 1° gennaio successivo a quello di pubblicazione del decreto precitato e, quindi, dal 1° gennaio 1992;

che le norme contenute nel decreto in esame prevedono procedure complesse e tempi ristretti per l'attivazione dei supporti cartacei o informatici, con l'impossibilità di qualificare le risorse dedicate all'assistenza per la tenuta di tali registri;

che, considerando l'efficacia della rilevazione per l'impatto nell'uso dei fitofarmaci sull'ambiente, le prescrizioni risultano sproporzionate ed inadeguate per la loro complessità;

che si ritiene necessario tenere conto delle risoluzioni della XIII Commissione permanente (Agricoltura) della Camera dei deputati;

che risulta, pertanto, assolutamente necessario provvedere ad una proroga di almeno due anni per organizzare in modo ottimale il servizio di rilevazione (compilazione e controlli), al fine di evitare disagi ingiustificati alle aziende tuttora non attrezzate per tale rilevazione con l'imminente inizio di cui al citato articolo 5, punto3,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare, con carattere di immediatezza, l'indispensabile provvedimento di proroga come sopra proposto.

(4-07467)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che le malattie reumatiche sono state dichiarate malattie sociali sin dal 1962 e che dal punto di vista epidemiologico, per frequenza, esse rappresentano la prima patologia in Italia con circa sei milioni di persone colpite;

che alcune di tali malattie hanno un carattere di elevata mortalità ed un elevato rischio invalidante con grave compromissione della qualità della vita e che i costi socioeconomici sono valutati in oltre 3.000 miliardi l'anno;

che il problema è sentito a livello mondiale, tant'è che l'Organizzazione mondiale della sanità ha inviato ripetute sollecitazioni ai governi perchè intraprendano misure di prevenzione e di lotta contro tale patologia e che l'Italia ha recepito tali sollecitazioni nominando, presso il Ministero della sanità, una commissione di studio per condurre un'indagine sulle malattie reumatiche, sotto l'aspetto sanitario e sociale nonchè epidemiologico e socioeconomico, e per avanzare proposte operative sull'organizzazione della lotta contro la patologia reumatica;

considerato che, a fronte di una patologia così grave e diffusa, esiste un numero di strutture e di specialisti reumatologici scarsissimo – non più di 250 medici – quando il numero necessario sarebbe di almeno 600,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare affinchè una corretta informazione riesca a far prendere coscienza dei reali problemi sanitari, tenendo conto che molte patologie croniche hanno bisogno di specialisti nei poliambulatori, evitando così, attraverso la loro azione di «filtro», ricoveri indiscriminati.

L'interrogante chiede altresì se non si ritenga opportuno rivedere il numero e la ripartizione delle borse di studio per gli specializzandi reumatologi.

(4-07468)

GIUSTINELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da anni sul raccordo autostradale Terni-Orte, nel tratto compreso tra gli svincoli di Amelia e Nera-Montoro, si è creata una pericolosissima «strozzatura» costituita dall'esistenza di una sola corsia di marcia, peraltro abbastanza vicina all'uscita della galleria di San Pellegrino e quindi di difficile percezione;

che tale situazione appare particolarmente rischiosa per l'incolumità degli utenti, specie nei giorni di particolare intensità del traffico veicolare;

che in merito a detto problema l'interrogante ha proposto al Ministro in indirizzo apposita interrogazione a risposta scritta 4-05331, in data 27 settembre 1990, ottenendo in data 23 marzo 1991 una risposta esclusivamente riferita alla situazione circa lo stato delle procedure successive all'abbandono dei lavori (nel giugno 1989) da parte dell'impresa appaltatrice e nessuna rassicurazione in merito ad una rapida ripresa dei lavori stessi;

che nel frattempo lo stato della vicenda si è ulteriormente aggravato, tanto che i comuni più immediatamente interessati del comprensorio dell'Amerino (la questione interessa però le comunicazioni tra l'Autostrada del sole e tutta l'Umbria, fino alle Marche e alla Romagna) hanno espresso vibrate proteste, ampiamente riportate dalla stampa e da altri mezzi di comunicazione, e minacciano altresì denunce all'autorità giudiziaria nei confronti dei responsabili della sopra rappresentata situazione,

si chiede di conoscere:

quali iniziative s'intenda adottare al fine di far cessare l'attuale stato di pericolo pubblico mediante l'immediata ripresa da parte dell'Anas dei lavori di completamento del raccordo autostradale Terni-Orte;

quali tempi siano prevedibili per la ripresa della normale circolazione veicolare in detta zona.

(4-07469)